D. C. Conclusa a Roma l'Assemblea nazionale

CALCIO Brasile-Austria 3-2 Annullati 3 gol ai brasiliani

TERRORE Fermati a Torino undici dinamitardi

TRADIMENTO Bulganin lasciò sterminare i difensori di Varsavia

ZAMBANA Si è rimessa in moto la frana implacabile

COME SI VIVE IN AMERICA A PAG. 8 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IL POPOLO DEL LUNEDÌ

A PAG. 10 **I LIBRI VANNO IN PENSIONE** UN NOSTRO FOTOSERVIZIO

Anno XIII - N. 107 - Lire 25 ☆ Organo della Democrazia Cristiana • ROMA, Corso Rinascimento, 113 - Tel. 565.743-4 - Cronaca 556.007 - Amministrazione 565.741 ☆ Roma - Lunedì 16 Aprile 1956

REPLICA DI FANFANI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

La Democrazia Cristiana mobilitata per il progresso e la libertà dei Comuni

Approvata all'unanimità la mozione conclusiva - L'intervento del Presidente Segni e le dichiarazioni di Tambroni - Oggi il Consiglio Nazionale provvederà alla definizione del manifesto elettorale del Partito - Il comunismo non è il partito dei lavoratori ma il partito degli oppressori

LA REPLICA DI FANFANI

Al termine del dibattito dopo l'illustrazione da parte dell'avv. Maggio, della mozione finale, ha preso la parola il segretario politico della D.C. L'on. Fanfani ha detto:

In primo luogo ho il piacere, oltre che il dovere, di esprimere una serie di ringraziamenti: ringraziamento al Presidente del Consiglio e agli altri membri del Governo che con la loro presenza e con la loro parola hanno onorato questa nostra Assemblea, recando ad essa il contributo di particolari informazioni come nel caso del Ministro degli Interni on. Tambroni e di particolare incoraggiamento, come nel caso del Presidente del Consiglio on.le Segni.

Una parola di ringraziamento a voi tutti, amici, per la vostra presenza, per il lavoro specifico che avete compiuto sinora nelle vostre provincie, nelle vostre amministrazioni. Ma soprattutto un ringraziamento anticipato per il lavoro ben più gravoso che vi accingete a svolgere, lavoro che l'amico Segni ha voluto classificare con formula potenziale, come lavoro di Quaresima, forse in ciò ispirato dalla recente legge sulla propaganda elettorale che settimanale levata a questa prossima campagna quel tanto di — quasi quasi il termine usato dal Presidente Segni me ne suggerisce un altro — carnevalesco, che altre volte, contro le intenzioni degli uomini le campagne elettorali hanno assunto. Ma anche questo è un aspetto sul quale debbo richiedere la vostra attenzione. Attenzione, che forse le manifestazioni esteriori della prossima campagna non serviranno da campanello, da sufficiente campanello di sveglia o di allarme per coloro che si accorgono dei pericoli o delle decisioni solo negli ultimi giorni. Occorre quindi che un'attenta, specifica, individuale propaganda ed azione venga svolta da ciascuno di voi, da ciascuno di noi. La proporzione mediana fra i nostri iscritti e i nostri elettori ci porta a concludere che ognuno di noi, ogni democristiano, deve riuscire a portare alle urne da nove a dieci elettori. Ma se, come qualcuno autorevolmente ha affermato, nella prossima campagna elettorale dobbiamo tendere a risultati maggiori, occorre che questa proporzione venga allargata; occorre che ciascuno di noi individui tutti i gruppi di elettori che può avvicinare e li avvicini, se è vero, come è vero che troppo spesso, troppi pregiudizi di vario genere hanno tenuto o fatto astenere dal votare per noi italiani che forse erano più vicini a noi di quanto noi ci siano potuti immaginare.

Questa nostra Assemblea ha atteso prima nelle tre riunioni delle Commissioni, poi nelle tre riunioni plenarie, alla discussione e all'elaborazione di un programma. Oggi e ieri a ben quarantuno assommano gli interventi orali a questi devono aggiungersi altri trent'altre interventi scritti, di coloro che hanno ritenuto più rapido e opportuno, per voi tutti — non per noi — di consegnare a un preciso appunto le loro osservazioni, il loro contributo all'elaborazione del programma amministrativo della D.C. per il prossimo quadriennio. Ho letto, anche stamane, nel solito giornale di destra, che il programma di questa campagna è stato già fatto dalla direzione del Partito, anzi che è già stato stampato: manca di essere attaccato sui muri. Amici della stampa: io vi debbo ringraziare per l'attenzione cordiale e le segnalazioni opportune che avete fatto, ognuno dal vostro punto di vista, come compete in questo nostro regime di libertà, della nostra Assemblea, ma il tono profetico a questo vostro egregio collega manca. Questo programma non è stato ancora redatto: lo redigerà domani il Consiglio nazionale del Partito convocato per le ore 9,30 a piazza del Gesù, tenendo largo conto, il massimo conto possibile del lavoro fatto dalle Commissioni, di quanto ebbi l'onore di esporvi e di quello che avete aggiunto voi oggi nei vostri interventi e soltanto dopo lanceremo il programma — ancora da redigere e non ancora stampato — al Paese.

Mancheremmo di decoro e di dignità personale se avessimo convocato voi amici per battere l'aria su cose già determinate, ma soprattutto mancheremmo di furberia, perchè ciascuno di voi non si sentirebbe impegnato da una lettura di cose che lontano un miglio sarebbero apparse già prestabilite. Il metodo che il Congresso di Napoli ci ha insegnato, e che la direzione del Partito cerca ogni giorno di seguire, è questo: accrescere la corresponsabilità di tutti gli iscritti al Partito, sicchè ogni iscritto veda in quello che esce dal Partito non il suggerimento o l'imposizione della dirigenza politica del Partito, ma la traduzione in forme concrete di quello che ciascuno sente di poter assumere come impegno nei riguardi dei Governi al Parlamento, ai cittadini che attendono, ora richieste e suggerimenti, ora provvidenze e misure, quanto più il Partito riuscirà ad essere ed a far vedere e provare di essere questo ponte, tanto più la Democrazia Cristiana diventerà il partito degli italiani (applausi vivissimi).

Non c'è in questo nessuna aspirazione a monopoli di nessun genere; c'è solo e soltanto una ambizione, quella di convincere gli italiani che il pensiero sociale cristiano riesce con perenne giovinezza ad interpretare le cose più radicate nell'animo di coloro che hanno avuto la fortuna di abitare questa nostra penisola (applausi).

Io dovrei a questo punto dimostrare di essere stato io stesso un elemento di questa "ponte transitabile" fra le istanze che avete manifestato e la dirigenza del Partito e la rappresentanza del Partito in seno al Parlamento ed al Governo. Passando in rassegna uno per uno, dall'amico Stella che ieri sera ha aperto il nostro dibattito, fino all'amico Maggio che testè lo ha chiuso, i quarantuno interventi, ho riempito otto pagine e mezzo: vi renderete conto che se io non passo ora in rassegna uno per uno i vari interventi, non è per mancanza di tempo o di osservazione integralità, ma per mancanza, forse, del vostro tempo, del quale dovrei essere cauto. Questi appunti mi serviranno nel lavoro che questa sera dovrà esser fatto per predisporre l'argomento ed il testo della discussione al Consiglio nazionale; ci verseranno in futuro quando, ritornando a pensare alle aspirazioni ed ai problemi ed ai suggerimenti che il Partito dalla sua periferia convergo verso il centro, cercheremo di comprendere quali novità, quali compagni, quali espedienti nuovi, quali strumenti occorra immettere al servizio del Partito perchè il Partito, come organismo perennemente rinascente nella vitione del nostro dovere ultraterreno, possa svolgere la sua azione.

Però alcune cose, almeno nel loro insieme, non le posso trascurare. Amici artigiani, sempre su «l'Unità» si ammonisce l'on. Fanfani e la direzione della DC così: «noi, dirigenti della D.C., suscitate continuamente nuovi problemi sociali e nuove attese: ma resterete prigionieri di queste attese». Voi, amici artigiani, non volendo, sembrate esservi sforzati a voler far credere che siamo veramente rimasti prigionieri delle attese da noi suscitate in voi. No, no. Due volte i presidenti vi hanno interrotto per mostrarvi che le attese suscitate in voi da esplicite promesse sono state seguite dallo accoglimento dei vostri voti: ha avuto così applicazione la legge sull'apprendistato artigianale. Ed ora che l'avete vi dimenticate di quale importanza e di quali dimensioni sociali essa sia, ma che ha consentito nei giorni corsi al sottosegretario Delle Fave di dirmi che essa, come era stato previsto, ha riportato nelle botteghe artigiane diecine e diecine di migliaia di giovani. Quello che volevano fare per i vostri giovani, per le vostre famiglie, che vedevano i loro ragazzi impediti di accedere alle botteghe artigiane, è stato fatto.

Si è pensato che un ostacolo a tale afflusso fosse rappresentato dall'obbligo per i maestri artigiani di pagare i contributi previdenziali per gli apprendisti e allora in assequio alla grande politica delle zone depresse, territorialmente politicamente e socialmente la Direzione del Partito da un anno e mezzo ha suggerito la legge dell'apprendistato e quella sulla riipopolare le botteghe artigiane; ed esse così sono tornate ad essere una vera scuola professionale. La seconda legge, quella sulla regolamentazione dell'artigianato in genere, è stata già approvata dal Senato. Ora è alla Camera, e abbiamo voluto rivedere attentamente tale legge per impedire che si allargasse troppo la nozione di artigiano, facendo affluire nella categoria vere e proprie industrie non artigiane che alle botteghe artigiane possano fare una temibile concorrenza. Quindi, se abbiamo atteso è stato per migliorare una sospirata legge.

Altre volte dissi agli amici artigiani che non è possibile che io li dimentichi, perchè prima di poter accedere ad una scuola che noi mi ha portato — e ne ringrazio Iddio e i miei genitori — allo studio, ho frequentato una bottega artigiana (applausi). *Quindi abbiate quel tanto di pazienza che noi cercheremo di far del vostro meglio per rendere più largamente soddisfacenti le nostre iniziative alle vostre attese. Anche per la previdenza sociale siete soddisfatti. E portate nel vostro Parlamento questa grande parola di speranza: la Democrazia Cristiana, il partito che ha il simbolo dei Comuni medioevali e liberi, non può dimenticare gli artigiani che dove parteciparono attivamente alla vita comunale seppero difenderla dagli attentati signorili.*

Grande fervore ha suscitato in mezzo a voi la proposta della V Commissione relativa all'istruzione per consentire, attraverso il concorso dello Stato, ai giovani dei Comuni sprovvisti di scuole di compiere i loro studi. Ne sono venuti immediatamente alcuni allarmi. Qualcuno, nelle vostre proposte scritte, ci ha detto: attenzione, queste borse di studio voi dovete darle soltanto ai ragazzi dopo i quattordici anni, perchè... ecc.

No. Questo è vero secondo la Costituzione. Ma, siccome noi vogliamo che i ragazzi capaci, al momento in cui ne sia ravvisata la capacità, possano iniziare i loro studi, se per caso in un comune, malgrado la Costituzione e le leggi, le scuole finiscono alla quinta elementare, noi non possiamo dire: ti darò la borsa di studio quando avrai fatto la scuola media. Dobbiamo prendere il ragazzo e mandarlo alla scuola media.

E hanno aggiunto un: «però, attenzione, non fabbrichiamo ancora nuovi avvocati». Credo che ci fosse in questo avvertimento qualche cosa di molto saggio, di cui non dobbiamo farci propagandisti proprio perchè crediamo alla democrazia, proprio perchè crediamo alla dignità della persona umana, non raccomandiamo dai titoli, nemmeno dai titoli di studio.

E la verità della quale dob-

(Continua in seconda pagina)

LA MOZIONE FINALE

L'Assemblea nazionale dei dirigenti e delle rappresentanze popolari della Democrazia Cristiana riunita a Roma nei giorni 13-14-15 aprile alla conclusione dei suoi lavori

1 esprime un plauso alla Direzione centrale ed al Consiglio nazionale che con questa convocazione hanno degnamente coronato la graduale attenzione del punto 2 della mozione finale del V Congresso nazionale, valorizzando le forze, le capacità e le esperienze che esistono in seno al Partito;

2 approva la relazione del Segretario politico, coordinatrice delle proposte formulate dalle nove commissioni dell'Assemblea nazionale;

3 propone al Consiglio nazionale il programma nazionale amministrativo che il Segretario politico ha esposto, affinchè debitamente approvato lo lanci al corpo elettorale, quale concreto impegno dell'azione che il Partito della Democrazia Cristiana intende svolgere nel quadriennio 1956-60 a favore dello sviluppo dell'autonomia degli Enti Locali, del loro efficace funzionamento, a crescente beneficio delle popolazioni, nel quadro di una politica nazionale che continui a garantire nello sviluppo della libera vita democratica, un sempre più accelerato progresso civile.

L'Assemblea nazionale dei dirigenti e delle rappresentanze popolari della D.C. è certa che nella fedeltà agli impegni programmati ed alle sue nobili tradizioni il Partito saprà affrontare con decisione la prossima campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni delle provincie e dei Comuni, per dare ad essi nuova vitalità, sicura arra di sviluppo democratico e di benessere per tutta la Nazione.

La mozione è stata presentata dai seguenti amministratori provinciali: avvocato Giovanni Maggio (Genova); avv. Adrio Casati (Milano); avv. Perrino (Brindisi); avv. Culot (Gorizia); avv. Morsiani (Bologna); amministratori comunali: avvocato Pertusio (Genova); professor La Pira (Firenze); on. Rubinaci (Napoli); professor Rebecchini (Roma); dr. Piccoli (Trento); signora Clo Marelli (Rasigno-Bologna); dr. Castellucci (Borgo Perrato); dr. Cappelli (S. Lorenzo Di Sarsina Foligno); avv. Finato (Bolzano); avvocato Marchetti Sindaco di Lucca; avv. Codebò Sindaco di S. Margherita Ligure; rappresentanti delle categorie: Rubbi Adriano (Bologna), Ingegnere; Cassano (Roma), avvocato; prof. Vignolo Luetti Ugo (Torino), medico; prof. Gore (Genova), insegnante; sig. Scolari Anastasio (Grosseto), assegnatario; signor Santiozzi Mario (Pescara), pescatore; sig. Giusti (Bologna), commerciante; signor Della Vecchia Valter (Verona), partigiano; ingegnere Lombardi Presidente Istituto Autonomo Case popolari, Roma; sig. Chiappi Roberto Carlo (Sestri Levante - Genova), pescatore; ten. col. Ciammoreti Carlo (Pescara), comattente.

l'intera massa elettorale. (Applausi prolungati). *E' appena un inizio questo della vita che sempre più deve circolare nell'interno del Partito, sicchè questa nostra Assemblea, ogo dire, dovrà moltiplicarsi per ogni settore, per ogni problema, in ogni circostanza: riunioni come questa, e migliore di questa e più articolate di questa saranno moltiplicate* (calorosi applausi), *sicchè ciascuno di voi, di voi iscritti, possa in mezzo alla cittadinanza, non essere l'altoparlante di quello che i microfoni romani intendono trasmettere, ma possa essere il commentatore genuino di quello che ciascuno di noi nelle legittime assemblee ha tradotto delle aspirazioni e dei problemi della cittadinanza italiana.* (Applausi).

Ieri — così mi ha commentato argutamente il Presidente Zoli — mentre io parlavo di talenti — al primo annuncio, qualcuno ha cominciato a numerare quante volte ho toccato questo argomento, e ha detto Zoli che lo ho toccato sei volte. Anche, poche; rimedierò la prossima volta. Questo ricordo mi viene suggerito dall'argomento che quante volte, o amici, sopra tutto amici della Sicilia, mi avete sentito esprimere un altro concetto: il partito della Democrazia Cristiana come ponte tra lo Stato e i Comuni, il potere e i cittadini (applausi vivissimi). *Quanto più noi riusciremo, attraverso la capacità espressiva e rappresentativa di ciascuno di noi, di far toccare con mano, vedere e provare a ciascun cittadino che la DC è ponte davvero perennemente transitabile per far pervenire le istanze popolari al Governo e al Parlamento, per far giungere dai*

DRAMMATICA DENUNCIA DI UN MARESCIALLO DELL'ARIA INGLESE

Fu Bulganin a tradire i difensori di Varsavia

Sir John Slessor, che nel '44 comandava le forze aeree alleate nel Mediterraneo, rifornì per aereo gli insorti di Bor-Komorowski, lontani ben 1300 km., mentre «l'altro cosiddetto alleato» era nei sobborghi della città - La parte dell'attuale premier sovietico

Sir John Slessor, l'accusatore di Bulganin

Koenigswinter, 15 aprile

Un maresciallo dell'Aria britannico ora in pensione, sir John Slessor ha accusato oggi il Primo Ministro sovietico Bulganin di essere «il principale responsabile del più crudo, sanguinoso, infame caso di tradimento nell'intera storia della seconda guerra mondiale». L'episodio cui sir John Slessor si è riferito, parlando a Koenigswinter, nella Germania Occidentale, durante il convegno annuale dell'Associazione anglo-tedesca, è il famoso rifiuto russo di aiutare le forze della resistenza polacche, insorte a Varsavia nell'agosto 1944, contro i tedeschi, sotto il comando del gen. Bor-Komorowski.

A quel tempo Slessor era comandante delle Forze Aeree Alleate nel Mediterraneo, ed era quindi sua responsabilità provvedere al rifornimento dal cielo delle forze polacche. Bulganin era invece allora Vice-Ministro della Difesa sovietico.

«Fu mio triste compito, dodici anni fa — ha dichiarato il Maresciallo — rifornire di mezzi e viveri l'esercito del gen. Bor-Komorowski, che si trovava a circa 1300 chilometri dal mio comando mentre l'altro cosiddetto alleato si trovava nei sobborghi di Varsavia. L'uomo che ebbe la responsabilità di questo tradimento freddamente concepito — ha detto Slessor — è Bulganin».

Il Maresciallo Slessor non ha dunque esitato ad attaccare il Presidente del Consiglio dell'URSS nonostante questi sia in viaggio per Londra al capo del partito comunista sovietico, Nikita Krusciov. In proposito egli ha detto che a suo parere l'Occidente non dovrebbe assumere alcun rischio nei confronti delle proposte per il disarmo, recentemente formulate «da quella stessa persona, cioè Bulganin», fino a quando non fosse attuabile un completo sistema di ispezione e di controllo.

Su un incrociatore

Krusciov e Bulganin partiti per Portsmouth

Mosca, 15 aprile

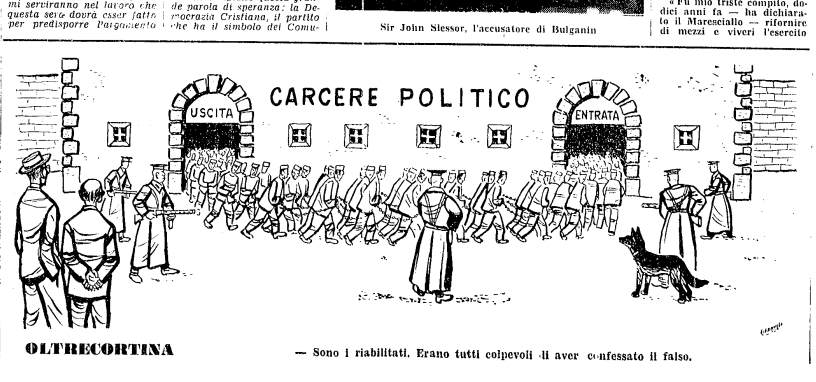
Radio Mosca informa che il maresciallo Bulganin e Nikita Krusciov, provenienti in treno dalla capitale, sono giunti questo pomeriggio nel porto baltico di Kaliningrad. Il loro viaggio è durato 28 ore. Ricevuti da alcune personalità tra le quali Vilis Lacis, Presidente della Repubblica sovietica lettone e Presidente del Soviet delle Nazionalità dell'URSS, i due capi hanno raggiunto poco dopo in automobile la base navale di Baltisk, distante 35 chilometri da Kaliningrad; qui essi sono saliti a bordo dell'incrociatore «Ordjonikidze», che è salpato verso le 15 mentre sulla banchina una banda militare suonava l'inno nazionale sovietico.

Si ritiene che l'incrociatore giungerà a Portsmouth mercoledì. A bordo dell'unità si troverà anche l'addetto militare inglese a Mosca capitano Northey.

COME AVVENNE LA RIVOLTA DI VARSAVIA

Mentre l'esercito sovietico stava per raggiungere Varsavia, preceduto da tutti gli incitamenti alla ribellione antinazista che per anni avevano nutrito la sua propaganda come quella degli altri alleati, la famosa *Armia Krajowa*, lo esercito sotterraneo e del generale Bor-Komorowski insorse in armi. Sacrifici immani, pericoli gravissimi, lutti senza numero avevano preceduto quello che doveva essere l'ultimo sforzo dell'eroica resistenza polacca. I patrioti occupavano il centro della città; frattanto le armate sovietiche avevano occupato addirittura un sobborgo della capitale, quello denominato Praga, che solo la Vistola separava dal centro di Varsavia. E qui avvenne il disumano tradimento nuovamente denunciato ieri dal maresciallo Slessor: le truppe russe, che erano comandate da Rokossowski, rifiutarono di attraversare oltre la Vistola, di congiungersi agli insorti, finanche di aiutarli.

L'Armata Rossa rimase oltre il fiume, mentre l'esercito nazista distruggeva passo passo i nuclei di resistenza. Inutilmente Churchill intervenne personalmente presso Stalin per far liberare gli uomini di Bor dal progressivo soffocamento; il dittatore di Mosca accampò ipocriti motivi tattici, e i suoi soldati non fecero un passo. Furono gli aerei alleati del Mediterraneo, come ha ricordato Slessor, a rifornire l'*Armia Krajowa* a 1300 chilometri di distanza; ma naturalmente la lotta non poteva durare. Il 1 novembre l'eroico della capitale vide cessare l'estrema resistenza; i sopravvissuti furono deportati in massa. Intera città venne sistematicamente distrutta. Nazisti e comunisti potevano darsi la mano: i primi avevano avuto ragione sui patrioti; i secondi non dovevano più temere, nel futuro, la forza degli ideali di libertà che avevano spinto all'insurrezione tanti eroi.



OLTRECORTINA — Sono i riabilitati. Erano tutti colpevoli il cui confessato il falso.

La discussione alla Assemblea Nazionale

(Continuaz. dalla prima pag.)

biamo farci propagandisti, cercando di tradurla in un costume, è questa: non è necessario per ascendere nella scala sociale, andare all'università. Per ascendere nella scala sociale è necessario che ciascuno possa espandere la totalità della sua qualità.

E un antico scrittore fiorentino, del 1300, il Beato Domenici, mi suggerisce l'espressione che dedicò ad una madre di quel tempo, una nobile signora ferrarese, che, con ardimento veramente popolare e democristiano anzi tempo. Disse ella a questa madre: se il vostro figliolo, di grande nobile schiatta fiorentina, da natura e da Dio è stato fatto per poter diventare buon barbiere, sia buon barbiere e non pretendete cacciarlo in altra parte.

Io non voglio, con questo, sostituire agli avvocati i barbieri, ma dire soltanto che dobbiamo persuadere e persuadere che qualsiasi scuola, qualsiasi tirocinio atto a trarre da potenza in realtà le capacità di ciascuno dei nostri concittadini è un istituto degno di essere frequentato.

Le nove di studio suggerisco un biglietto d'arrivo alla scuola, alla scuola più adatta alle facoltà specificamente rivelate dal ragazzo, verso il quale la madre italiana si è nonna per trasformarlo da ignorato e ignorante in un saggio individuo, cioè inserirlo nella pienezza delle sue facoltà come parte vivente della grande famiglia italiana.

Ed è stato aggiunto, in alcuni interventi, per concorso. D'accordo, per concorso. E non secondo i voti, onde evitare che il concorso sorga tra gli insegnanti, i quali, credendo di avere in mano con i voti la possibilità di distribuire le borse di studio, vorrebbero esser tentati di mettersi a correre per arrivare prima a distribuire dei diplomi. No: per concorso pubblico e per provincia ad evitare che in un Comune si dia il migliore sia un fiore di asinello rispetto al peggiore di un altro Comune.

Ma questi sono elementi tecnici che voi ci consentirete, di studiare. Ne nascerà, per quanto di nostro Partito compette, un suggerimento concreto, sistematico, per convertire finalmente che gli strumenti distribuiti nel Paese e sotterrati, vengano dissepolti.

Si è parlato di edilizia scolastica e qui due opinioni sono venute a confronto: quella di coloro i quali immaginano che la edilizia debba essere suddita dei sindaci e coloro che hanno pensato che debba essere suddita dello Stato. La Commissione propende per questa seconda ipotesi e in un'altra di un momento che oggi è stato toccato in due relazioni finanziarie ed opposte: quella di Curti, quella della Finanze del Comune di Torino, e quella del Sindaco di Catania, La Ferlita.

Si è detto che bisognerà pure pensare al problema degli avantaggiati tra i Comuni, perché i poveri e i ricchi non ci sono soltanto fra gli individui ma anche fra i Comuni. Ecco la ragione per cui la V Commissione propende per l'intervento e la programmazione statale, per fare sì che il Comune povero abbia la scuola, anche se, avendo la scuola in quel certo anno e in quel certo momento, colà non ha ancora il suantaggio che gli altri Comuni gli è stato creato da decenni.

E a proposito di squilibri e duelli siamo arrivati a un altro tema, non molto dibattuto come numero, ma approfondito negli interventi, profondito degli interventi dell'amico Zoli, sei stato un presidente molto severo, ma poiché non si distribuisco, quando fanno le prenotazioni per la richiesta di parola, le fotografie, avendo dichiarato decaduto l'assessore Ferrari pur sotto il nome di Bagnara te lo sei visto comparire qui a parlare! Ed ecco, La Ferlita e Bovo. Contrasto fra Nord e Sud, esigenze diverse, preoccupazioni diverse, situazioni diverse. E mal in vita mia mi sono reputato lodevole, o lodabile, come in quel momento, pensando che lo stesso, parlamentarmente, non solo per impossibilità materiale ma anche per un senso pratico di prudenza (forse una delle cose che De Gasperi mi ha insegnato), ho cercato di non addentrarmi nei particolari delle proposte della commissione nona per la riforma della finanza locale, immaginando che da questa assemblea sarebbero venuti avvertimenti tali da obbligarmi a consideparli fino a questa notte.

Le lacune che sono state notate sono parecchie. Una, molto importante, è il turismo. Non già perché la commissione VIII, presieduta da Malfatti, non se ne sia occupata. Si è occupata di questo problema a fondo e bene. Ma perché, pur dovendo, dopo avercelo anche io un po' pensato, di turismo non ho voluto parlare in quanto disturbava non dico l'armonia del mio discorso, ma l'armonia dei suggerimenti di insieme delle commissioni, pensando dare adito alla sfura di vostre richieste di cose diversissime, del tipo di quelle che l'amico Bovo di Orvieto, mi pare, e altri hanno qui già sollevato.

Preferisco quindi chiarire per semplicità: amico Maggio, hai ragione. Ricorderai certamente il convegno per il turismo popolare che si fece a Nervi nel maggio del 1950 o giù di lì, in cui io tenni una relazione ed in cui ci trovammo concordi.

Turismo: la principale industria, pubblica, non statale, nazionale d'Italia. Eravamo in un convegno in cui io, libero da impegni di governo e divertendomi anche io a scrivere, sostenni, quella epoca, che forse a proposito di turismo è discutibile la assegnazione originaria di quella specie di retrobottega governativa che qualche volta i legislatori immaginano sia la Presidenza del Consiglio, mentre è più razionale, trattandosi di una industria, il suo inserimento nei pressi di quel palazzone, più vasto di quanto si possa ritenere, che si chiama Ministero della Industria, in via Veneto.

E' un problema da discutere e da rivedere. Certo, quante volte nelle nostre programmazioni, nelle nostre discussioni, richiamiamo la nostra attenzione sull'aspetto industriale del turismo oltre che sull'aspetto sociale. Ma quella è un'altra questione. Dobbiamo formulare accorgimenti nuovi ed attività pratiche capaci di trasformare questo turismo in una industria nazionale, non solo a beneficio di Roma, Genova, Napoli o Taormina, ma benefica, con opportuni accorgimenti, per tutto il territorio nazionale, cioè per le popolazioni abitanti l'intero territorio nazionale.

Ricordate, quando discutemmo la legge sulla montagna, le misure atte a dare un contributo a quei contadini che avrebbero ripulito qualche stanza della loro casa di montagna? Come fu qualificata? Forse come elargizioni ai montanari perché dessero il buon giorno ad un sindaco o qualcuno delle loro stanze? No. Fu giustificata nel senso che tra le ragioni di spopolamento della montagna c'è la diminuzione dei redditi per il disboscamento incipiente. Ma tra i modi per impedire o frenare, in questa situazione, lo spopolamento della montagna, uno è quello di utilizzare meno la montagna soprattutto il turismo di massa, con beneficio di chi dalla città sale in montagna e con beneficio di chi in montagna resta e consumerà d'inverno il necessario turismo invernale.

Anche in base a questi concetti la Commissione VIII ha suggerito alcune misure che io non ricordo, ma, nel dibattuto come numero, ma approfondito negli interventi, profondito degli interventi dell'amico Zoli, sei stato un presidente molto severo, ma poiché non si distribuisco, quando fanno le prenotazioni per la richiesta di parola, le fotografie, avendo dichiarato decaduto l'assessore Ferrari pur sotto il nome di Bagnara te lo sei visto comparire qui a parlare! Ed ecco, La Ferlita e Bovo. Contrasto fra Nord e Sud, esigenze diverse, preoccupazioni diverse, situazioni diverse. E mal in vita mia mi sono reputato lodevole, o lodabile, come in quel momento, pensando che lo stesso, parlamentarmente, non solo per impossibilità materiale ma anche per un senso pratico di prudenza (forse una delle cose che De Gasperi mi ha insegnato), ho cercato di non addentrarmi nei particolari delle proposte della commissione nona per la riforma della finanza locale, immaginando che da questa assemblea sarebbero venuti avvertimenti tali da obbligarmi a considerarli fino a questa notte.

Le lacune che sono state notate sono parecchie. Una, molto importante, è il turismo. Non già perché la commissione VIII, presieduta da Malfatti, non se ne sia occupata. Si è occupata di questo problema a fondo e bene. Ma perché, pur dovendo, dopo avercelo anche io un po' pensato, di turismo non ho voluto parlare in quanto disturbava non dico l'armonia del mio discorso, ma l'armonia dei suggerimenti di insieme delle commissioni, pensando dare adito alla sfura di vostre richieste di cose diversissime, del tipo di quelle che l'amico Bovo di Orvieto, mi pare, e altri hanno qui già sollevato.

Preferisco quindi chiarire per semplicità: amico Maggio, hai ragione. Ricorderai certamente il convegno per il turismo popolare che si fece a Nervi nel maggio del 1950 o giù di lì, in cui io tenni una relazione ed in cui ci trovammo concordi.

Turismo: la principale industria, pubblica, non statale, nazionale d'Italia. Eravamo in un convegno in cui io, libero da impegni di governo e divertendomi anche io a scrivere, sostenni, quella epoca, che forse a proposito di turismo le nostre popolazioni.

Vi siete accorti, amici, quando frequentiamo le nostre assemblee, che differenza c'è fra le assemblee del 1945-46 e le attuali? Qualche volta i nostri propagandisti, i nostri dirigenti, un pochino finiscono per lagnarsi: «Ma Quanto e come discutono!». In genere, quando si parla del decennio trascorso, tutti noi propendiamo, più o meno secondo le giornate e le circostanze, a fare un elenco di cose compiute. E ci sfugge questa, che è la più importante: attraverso la libertà che i governanti hanno garantito all'Italia, attraverso questo sforzo di educazione del nostro popolo, siamo riusciti ad ottenere soprattutto questo: una maggiore capacità individuale di giudizio da parte di tutti i cittadini. Questa è la vita, la garanzia della nostra Nazione! (applausi).

E' a questa capacità di giudizio che ci invitava ad appellarci l'amico Bovo. Non sarà sfuggito a voi che il finale di La Pira si trova non dico in contraddizione, ma su un piano diverso da quello di Bovo. Bovo ha detto: «Se gli Italiani non sanno ragionare, non capisco perché non dovremmo avere successo il 27 maggio». Si è appellato alla ragione, ed è logico, trattandosi di un assessore alle Finanze.

Il sindaco La Pira, quello che è dipinto sempre su tutti i giornali come l'«antifranciere» della D.C., ha invece detto, si ricordate: «Chi sa se veramente (e pensa che gli Italiani lo vogliano) una bandiera cristiana sui Comuni, come non sovrà per noi?». E si è appellato alla fede.

Ebbene, il nostro compito è, facendo leva sull'uno e sull'altro argomento, di appellarci al corpo elettorale e dire: giudicatelci, perché è vostro diritto e vostro dovere. Esaminate come il talento del lo sovrattito che nel 1951 e 1952 — ete dato ai nostri sindaci e assessori è stato spe- E se questa spendita fu conforme alle nostre promesse e alle vostre aspettative, noi non avete solo il diritto, ma il dovere di votare nuovamente per la D.C., per gli uomini della D.C.

L'amico Pertusio ha toccato l'argomento degli uomini. Ciliene sono molto grato, perché ieri sera me ne ero dimenticato, nonostante che questo argomento mi sembri particolarmente importante dal punto di vista politico, psicologico e morale, nell'interno della D.C. e di tutte le compagini politiche, le collettività nazionali. Non me ne ricordai nonostante l'amico Bianco, nella sua circolare, bene e a lungo si intrattenga su questo argomento e in vista, contro una tradizione esistente, che — avviandoci alle elezioni, anche se a quelle amministrative — prima i Comitati devono pensare ad occuparsi dei programmi, e quando i programmi sono stati redatti non l'insieme del corpo elettorale, consultato il più largamente possibile, prendiamo una lista di uomini, di candidati, che devono essere la prima maggiore garanzia di corpo elettorale che la D. C., elaborando il programma, intendeva fare una cosa seria, tanto che, dopo aver fissato gli obiettivi, è andata successivamente alla ricerca degli operai capaci di raggiungere quegli obiettivi. E bisogna scegliersi, questi operai, questi lavoratori delle amministrazioni comunali, fra uomini dotati di capacità di esperienza, sì da dar ragione a chi, con il programma, presenta uomini capaci di attuarlo.

E lo non posso, soprattutto alla nostra presenza, amici che tanta parte della vostra esistenza avete dedicata nel quinquennio passato con sacrifici enormi, alla vita delle nostre amministrazioni, non posso passare sotto silenzio una seconda considerazione, quella che riguarda una disposizione d'ordine generale data dalla Direzione del Partito: «ne nomini fra di noi, non ne si siano dimostrati all'altezza, sostituirli, con garanzie, e diretti anche del riconoscimento che hanno messo tutta la loro buona volontà nel compito loro affidato.

Noi abbiamo il dovere di farlo, in quanto noi siamo responsabili di fronte al Paese, al corpo elettorale di dimostrare — dove per inesperienza o per ragioni diverse e molteplici non c'è stata adeguatezza tra programmi ed esecutori del programma — che la D.C. dà tanti uomini e donne, anche giovani, intorno a sé, che può fare dei cambiamenti senza recare offesa a coloro che finalmente si ripongono.

Il 4 dicembre, a Milano, l'amico Vanoni mi disse: io so ai giovani che terminò quasi in una preghiera, e mi sembra bello che noi la ripeggiamo oggi. Una preghiera al Partito e un ammonimento all'elettorato.

«Bisogna affrontare — diceva Vanoni — questa nuova battaglia con piena coscienza e, direi, con orgoglio, perché siamo stati la forza decisiva nella ricostruzione politica, morale ed economica del nostro Paese. Nel momento del disorientamento generale, nel momento in cui pareva che l'unica forza organizzata in Italia fosse quella del partito comunista, una giovane Democrazia Cristiana, questa giovane rivoluzione di uomini di provenienze diverse, legati da una grande fede religiosa — da un grande senso di rinnovamento sociale, ha rappresentato la sola forza capace di opporsi al comunismo e di realizzare in questa opposizione la ricostruzione del nostro Paese.

Noi — soggiungeva Vanoni — abbiamo fedelmente servito l'Italia, e siamone orgogliosi di quanto, a prezzo di noi stessi, ai nostri fratelli, di ogni Comune e di ogni provincia d'Italia, è continuare in questa attività. Ci sono italiani avranno fiducia in noi. Ricordiamo anche l'esito delle elezioni del '53, quando molti animi tiepidi, indipendenti, pensavano che un eccesso di potere non potesse portare alla instaurazione di una dittatura clericale; pensiamo al 1953, quando si temeva l'integralismo cattolico, che avrebbe distrutto la libertà nel nostro Paese; e mettiamo a controllo l'andamento della vita politica di questi due anni, 1954 e 1955, così turbati e pieni di conflittualità, proprio perché la D.C. non ha avuto interamente la forza che le spettava nella consistenza del nostro Paese; la forza del 18 aprile, quando la D.C. aveva il mandamento della maggioranza. Ritorno a quella forza. Ed ecco l'ultimo invito di Zelo Vanoni: «Conduciamo la nostra battaglia amministrativa; siamo uniti, fortemente uniti per realizzare la vittoria di cui l'Italia ha bisogno».

Io posso aggiungere: ne ha bisogno per continuare la strada della libertà, la strada del progresso, la strada dell'Italia cristiana. (Vivissimi prolungati applausi).

Lo svolgimento dei lavori

I partecipanti all'Assemblea Nazionale della D. C. convenuti ieri mattina nella Basilica di S. Lorenzo al Verano hanno accolto la S. Messa e resa omaggio alla tomba di Alcide De Gasperi. Fra i presenti il Presidente del Consiglio Nazionale, on. Zoli, il Segretario Politico on. Fanfani e il Vice-Segretario Politico on. Rumor con tutti i membri della Direzione, il ministro Taviani, Sottosegretari, parlamentari e consiglieri nazionali della D. C.

Alla ripresa dei lavori nel Palazzo dei Congressi all'EUR, molto applaudito è stato l'ingresso delle Medaglie d'Oro delegate ai lavori dell'Assemblea: prof. Lilia Rossi Passarotti (due volte Medaglia d'Oro), gen. Antonio Cerbino, ing. Girolamo Manisco, Mario Iacovitti, Linda Pelli, Giuseppe Corrias ed Oreste Castagna.

Il Presidente Zoli ha riaperto quindi la discussione sulla relazione dell'on. Fanfani.

ANCESCHI (Bologna), il quale ha sottolineato, al fini dell'attuazione del programma amministrativo della D.C., la necessità del decentramento degli organi dello Stato in determinati settori, come per esempio in quello dei lavori pubblici. L'edilizia statale, concentrata in una direzione generale a Roma, in luogo di essere attribuita ai provveditorati, alle OO. PP. — ha rilevato — ha fatto sì che fossero state maggiormente favorite le costruzioni e le cooperative sorte a Roma. Il decentramento deve attuarsi attribuendo compiti nuovi ai Comuni e sottraendo loro, per trasferirli alla Stato, altri compiti estranei alla loro natura istituzionale, come la edilizia scolastica, le Preture, le abitazioni dei Prefetti, che attengono più propriamente allo Stato. Il problema della finanza locale non potrà forse risolversi in soli quattro anni: l'orientamento dovrebbe essere, comunque, nel senso di agganciare alla imposta di famiglia l'imposta complementare, per farne una sola imposta della quale dovrebbero beneficiare essenzialmente i Comuni. I controlli sugli Enti locali dovrebbero inoltre essere molto ridotti. Il controllo di legittimità attribuito ai Prefetti va mantenuto su pochissime decisioni: quello di merito deve essere limitato solo ai bilanci preventivi e consuntivi ed attribuito alle Ragionerie provinciali previste dalla riforma sul decentramento amministrativo.

Conclude ricordando ai facili critici del regime democratico il grande insegnamento degli ultimi avvenimenti: la dittatura sovietica in quaranta anni sembra che non abbia prodotto altro che un despota, mentre dieci anni di democrazia in Italia, hanno già creato una larga classe di amministratori competenti ed onesti.

POMARICO (Lecce). Afferma che la categoria degli artigiani, pur essendo grata alla Democrazia Cristiana per l'opera svolta in seguito delle necessità dell'artigianato e il programma a suo favore, rileva la necessità della più sollecita entrata in vigore della legge sulla disciplina giuridica dell'artigianato, già esaminata al Senato, attesa la sua approvazione della Camera. Il Governo ha infine già presentato il disegno di legge sull'assistenza sanitaria.

PENNAZZATO — La prossima battaglia amministrativa rappresenta un momento della battaglia politica generale per l'affermazione e lo sviluppo della democrazia in Italia. Ma la prospettiva del significato politico delle prossime elezioni non deve far dimenticare il più immediato impegno amministrativo; perciò la Direzione ha concretato un preciso programma che si riferisce al vari aspetti della vita amministrativa.

Il programma del Partito, che potrà essere arricchito di punti particolari in vista di esigenze specifiche di singoli comuni, si incentra sul concetto di uno sviluppo organico delle comunità di base, con particolare attenzione alle esigenze delle classi più umili e bisognose, lo stesso rafforzamento, inoltre e decentramento comunale, auspicato nel programma, le stesse richieste relative alle strade, alla casa, alla scuola e ai lavori pubblici vanno inquadrate nel più ampio ed generale di sviluppo organico della comunità.

Il programma vi è il problema degli uomini. Si eviti la tentazione non necessaria di ricorrere, specie nei piccoli centri, a figure di notabili, incapaci di realizzare il programma dei lavoratori, sia integrità sia rinuncia invece un largo inserimento di lavoratori e rappresentanti del ceto medio nelle liste elettorali, non tanto come garanzia di degli interessi delle loro classi, quanto per il contributo che essi possono recare al progresso generale del Paese.

Sulla base di questi elementi, in seguito al contatto con programmi di altri partiti, sottolinea che esso ha una sua impronta caratteristica perché si ispira al concetto dei Comuni come enti comunitari. Chiede la D.C. a rivolgere un interesse tutto particolare al settore dell'educazione della istruzione, e della assistenza nel senso di una più stretta collaborazione tra lo Stato e gli Enti locali in una più precisa ripartizione di competenze.

Nella misura in cui la Democrazia Cristiana — conclude l'oratore — saprà caratterizzare la sua posizione di fronte agli altri partiti essa potrà, nuovamente, sollecitare un'adesione ispirata a ragionati consensi e non semplicemente negative di anticomunismo.

MACOLA — Rievoca i sacrifici ed esalta le speranze dei mutilati ed invalidi di guerra, i quali recano nelle loro carni il segno di quanto è costato alla Patria. Lamenta le troppe remore che vengono poste alla definizione di quei diritti che ad essi dipende il pane di questi benemeriti della Patria; e, nel segnalare per inciso il ritardo frapposto ad una decisione sulla proposta di Medaglia d'Oro avanzata due volte e nel suo ultimo testo, sollecita un più giusto riconoscimento ai sacrifici affrontati dai combattenti nella lotta di liberazione.

ZOLI, Presidente — Assicura all'amico Macola l'affettuosa solidarietà di tutto il Partito, che saluta in lui tutti i combattenti e i mutilati d'Italia. Invia anche una cordiale espressione di saluto ai reduci dalla prigionia oggi riuniti a Roma per il loro Convegno.

Intervento di La Pira

LA PIRA — Quando ieri sera Presidente Zoli parlò il Palazzo Vecchio e del monogramma di Cristo che ne suggella misteriosamente l'ingresso, vide d'un tratto sorgere Firenze, ma il panorama intiero delle città italiane, di tutte le città, quante e grandi che sono qui rappresentate, e gli vennero in mente talune considerazioni, che espone all'Assemblea.

La prima, religiosa, è questa: «Ogni città, piccola o grande che sia, germinata in suolo cristiano, sbocciata come fiore della Chiesa, che ne costituisce la comunità essenziale, è un mistero, sul quale abbiamo il dovere di approfondire la nostra meditazione» (e un concetto espresso recentemente da Dossetti

Perché — soggiunge La Pira — ogni città cristiana, piccola o grande, è mistero, è sempre il riflesso del Corpo mistico, ed ha a sua cristiana, come la Chiesa da cui germoglia, un angelo tutelare.

Entra essa pure — questa città, piccola o grande, ignota o illustre — nei piani di salvezza di Cristo: ha essa pure una missione da giusta e di amore; per ciascuna di esse si può ripetere quanto i profeti dissero di Betlemme: «E tu, Bethlem, minima es etc...».

Non bisogna mai dimenticare, infatti, che queste nostre città italiane sono state edificate nei secoli passati e dalle generazioni passate sopra i fondamenti delle prime delle cattedrali, delle chiese, hanno a loro base la roccia delle catacombe, le chiese, dei monasteri: sono state veramente concepite come spazio — imperfetto e lacunoso, ma pur sempre specchio — della città di Dio. Vista sotto questa luce del fede, guarda la da questo angolo visuale della grazia, considerata come specchio della Gerusalemme celeste, ognuna delle nostre città diventa veramente una perla preziosa che merita ogni attenzione ed ogni fatica.

La seconda considerazione, amministrativa, è questa: per i cristiani che amministrano una città non è possibile, se vogliono essere coerenti con questa visione della città stessa, prescindere dalla concezione solidaristica, organica, che caratterizza appunto la città cristiana. I problemi del lavoro, dell'abitazione, della scuola, dell'assistenza — così via, non possono essere sottratti a questo vincolo di solidarietà. Il fare di ciascuno problemi di ciascuno e di tutti: bonum commune. Dalla visione cristiana nessuno può essere escluso. Sia bene che a vedere le cose in questa luce sono storicamente difficoltà quasi insormontabili; e tuttavia bisogna a poco a poco riabituarsi a questa visione del bene comune e per la prima volta locale. In un paese, che ha vaste zone depresse, non è possibile a suo avviso, pensare al problema astratto di autosufficienza finanziaria ma occorre restare fedeli ad una concezione di solidarietà e mutualità.

Il problema della disoccupazione che, secondo quanto ha sottolineato il sindaco La Pira, assume sul piano comunale un volto umano e concreto, sarà certo risolto dal piano generale per lo sviluppo economico del Paese; in attesa della sua attuazione, tuttavia, sarebbe opportuno riprendere il piano di impiego della prima opera disoccupata che già tanti buoni risultati ha dato, e che potrà, anche per il futuro, contribuire a risolvere il problema delle opere pubbliche minori.

Conclude riaffermando la necessità di inquadrare il moto di rinascita del Mezzogiorno nello sviluppo economico del Paese e impegnando i democratici cristiani a combattere in questo spirito la prossima tolta elettorale.

MICARA (Frascati) — A nome dei colleghi che fanno parte dell'Associazione dei Comuni d'Europa si dichiara convinto della necessità di una valorizzazione delle autonomie comunali in un quadro europeo. In proposito ricorda quanto di recente il Papa stesso, Pio XII, ha affermato, ponendo in risalto l'importanza dei contatti fra i Comuni di vari Paesi di Europa per la nascita di una Europa unita. Chiede che il Partito impegni in tal senso i suoi Gruppi amministratori.

SEN. CARBONI — Riferendosi alla affermazione del Segretario Politico che il decentramento statuito e amministrativo debba assicurare ai cittadini il godimento più pronto dei servizi pubblici, esprime l'avviso che un allargamento della competenza delle Provincie non sia a tale fine sufficiente e che occorra anche rivedere la struttura territoriale delle Provincie. Un aumento nel numero delle Provincie stesse alle popolazioni interessate e rappresenterebbe un ulteriore salto contributivo sul piano della realizzazione nelle autonomie locali. Si riserva di presentare un emendamento aggiuntivo alla relazione Lucifredi.

CURTI (Torino) — Come rappresentante dell'Associazione per la finanza locale si dichiara contrario al sistema dei mutui ai Comuni depressi, che, ponendo a carico dei Comuni meno ricchi, per gli interessi, si risolvono in definitiva in un nuovo aggravio. Occorrerebbe in tal caso, per una radicale soluzione del problema, bloccare la quota IGE, dovuta allo Stato, al livello del 1954, devolvendo ai Comuni tutti gli aumenti verificatisi rispetto a quella data.

Alle provincie deve essere assegnata una partecipazione alle imposte dirette statali, il cui gettito è in aumento, onde metterle in grado di affrontare gli oneri della viabilità, dato che anche la viabilità comunale verrà gradualmente trasferita alle Provincie.

Sulla base di una finanza sana, le Provincie e i Comuni possono intervenire ad integrare il piano di sviluppo Vanoni per l'occupazione e l'incremento del reddito, mediante investimenti produttivi, che integreranno quelli dello Stato. A tale scopo è indispensabile la revisione della Legge sulla finanza locale, che deve in primo luogo dare la possibilità di coordinare l'imposizione dello Stato e quella degli enti locali. La nuova legge di finanza locale dovrà tendere ad aumentare l'imposizione diretta personale e ad alleggerire le imposte sui consumi. In questo campo gli amministratori della Democrazia Cristiana hanno realizzato progressi sensibili, portando per esempio a Torino (oratore è assessore alle Finanze di quel Comune) l'imposizione sui maggiori 100 contribuenti dai 74 milioni dell'amministrazione socialcomunista a 279 milioni, mentre per contro i 50 mila contribuenti minori, che erano prima 132 milioni di imposte, oggi sono esenti dall'imposta di famiglia.

Sarebbe un passo indietro togliere ai Comuni la possibilità di intervenire nella determinazione dei redditi e istituire a loro vantaggio una semplice addizionale sull'imposta complementare. E' necessario invece che i Comuni collaborino maggiormente vincolo accertamento del reddito, che dovrebbe essere unificato cioè adottato nella stessa misura sia per lo Stato che per i Comuni

Si deve estendere la possibilità di delegazioni, ai fini dei mutui, anche ad altre imposte, oltre quelle attualmente consentite, onde ampliare il prelievo di risparmio, e fare degli investimenti in opere e servizi di pubblica utilità. La Italia ha dato al Paese le leggi che hanno trasformato le esangui finanze comunali. Tutti i Comuni, e in specie i più poveri, debbono sentire l'interessamento e la simpatia con cui la D.C. li segue e conoscere i provvedimenti legislativi che essa sta preparando per agevolare la loro vita nel futuro. Tutti i Comuni D.C. può condurre i Comuni italiani verso ulteriori mete di progresso.

Intervento di Pertusio

PERTUSIO (Sindaco di Genova) — Sostiene l'urgenza di regolare in modo definitivo i problemi del decentramento amministrativo, delle autonomie comunali e provinciali e della insufficienza finanziaria. Occorre prendere nelle misure già prese per attuare un più completo decentramento amministrativo, la autonomia comunale va difesa e rafforzata, non dimenticando che la autonomia deve proporzionale ad una specificizzazione della vita amministrativa. L'insufficienza finanziaria, in'epoca di ed è fondamentale esigenza della libertà dal bisogno, essenziale per gli enti come per gli uomini.

Uno dei compiti più delicati per il Segretario del Partito e per i Segretari Provinciali — soggiunge l'on. Pertusio — è quello della scelta dei candidati, in quanto sono gli uomini a decidere e a regolare il buon governo del Comune. Occorre che gli amministratori comunali abbiano anzitutto vivissimo il senso della loro responsabilità, essi debbono dirigersi senza risparmio, con entusiasmo, dimostrando con ogni loro atto di essere i primi difensori degli interessi dei Comuni, nel loro complesso, e dei singoli cittadini. Uno stile, un metodo ed una coscienza debbono essere le caratteristiche degli amministratori democratici, al quale si il senso della misura, e, inoltre, oltre che della concezione politica, dalla coscienza religiosa. Occorre che ciascuna tà nella percezione dei problemi della vita amministrativa, nascente, la vita personale, sicché l'esempio valga per tutti i cittadini.

Conclude illustrando la grande esperienza che ha fatto a capo dell'amministrazione comunale di Genova: mirazione di ciò che è di progressione dagli attivisti comunisti dopo le prime sedute del Consiglio comunale, e, in ciò che si sono dichiarati, di collaborare con gli amministratori per lo sviluppo e l'arricchimento della vita comunale. Sottolinea le loro rivendicazioni per la riforma della legge comunale e provinciale, che contiene disposizioni superate dai tempi ed inadatte, come quella che subordina il trattamento economico del personale alle disponibilità di bilancio. Si deve a tale disposizione il trattamento dei dipendenti degli enti locali è inferiore ancora di un terzo al livello medio delle retribuzioni statali. Occorre estendere alla categoria i principi della legge delega: su questa strada si è già messa la maggior parte degli Enti locali, con la corresponsione del assegno integrativo e l'applicazione del conglobamento parziale. Si intende ora il conglobamento totale e l'aggiornamento dello Stato giuridico. Se la D.C. farà proprie queste rivendicazioni, la categoria del pubblico impiego non potrà non guardare ad essa con rinnovata fiducia.

MANCINI (Pescara) — Soffermandosi sul problema dell'edilizia scolastica, dice che il Partito si faccia promotore delle iniziative necessarie a coprire il fabbisogno di aule per le scuole elementari, suggerendo in particolare la costruzione di aule piccole nei centri minori, per evitare sprechi inutili di mezzi e abbire i turni duplici. Chiede poi che il contributo alla patronato scolastici sia elevato da due a cento lire e siano istituiti numerosi doposcuola.

RIVA (Milano) — Accenna alla grave tensione esistente fra enti mutualistici, in particolare l'INAM e organizzazioni farmaceutiche. Chiede l'interessamento del Partito per la soluzione di questo problema.

MASCHERUCCI (Frascati) — Afferma la necessità di fare della scuola un ambiente accogliente e confortevole, tale cioè che attraggan i giovani e li invogli al rispetto e all'amore per la scuola. Rileva poi che i sussidi audiovisivi siano adottati solo nelle scuole delle grandi città mentre le scuole di campagna ne restano prive. Chiede che le cinetoche siano potenziate e perfezionate così da poter offrire alla scuola documentari cinematografici istruttivi ed attraenti.

ON. SEMERARO (Taranto) — Accenna al problema della musica, del cinema e

degli spettacoli teatrali come strumento di cultura e di ricreazione delle popolazioni e chiede al Partito di dare tutta l'attenzione dovuta a questa importante attività potenziando le iniziative locali già esistenti.

SOLARI (Genova) — E' necessario che i burocrati seguano meglio gli indirizzi rispettivi Ministri e non si trincerino dietro il carattere amministrativo della loro funzione per sabotare la volontà politica della maggioranza e del Governo. Afferma che le divergenze naturalmente esistenti nel Partito e delle quali i suoi avversari si fanno forti per lacerare di disgregarne l'unità, sono la forza e non la debolezza della DC.; e che impediscono anzi garantiscono l'unità più stretta fra i democristiani nell'ora della lotta. Non si illudano perciò gli avversari: la D.C. affronta la lotta elettorale unanimemente decisa a conquistare la vittoria.

LA PERLITA (Sindaco di Catania) — Dissente dalle conclusioni del Presidente della Commissione per la finanza locale per quanto riguarda i mutui ai Comuni con bilancio deficitario. Pur riconoscendo che i mutui sono spesso un cattivo rimedio, ritiene che essi siano necessari, allo stato delle cose, in mancanza di provvedimenti organici ed efficaci. Il rimedio proposto dalla Commissione — un blocco cioè della quota IGE al livello 1955 — è, a suo avviso, assolutamente insufficiente: basti ricordare che, mentre non potrebbero raccogliersi in tal modo più di cinque miliardi, il disavanzo dei Comuni capoluoghi di provincia, esclusa Roma, Napoli e Palermo, ammonta a ben 15 miliardi. Si sanino dunque i bilanci 1955-56 con i mutui e si attui al più presto la riforma già da tempo promessa.

E' indispensabile l'unificazione del sistema di riscossione della imposta di consumo, mediante un apposito provvedimento legislativo. Circa la legge sulle aree fabbricabili, suggerisce che la espropriazione dei terreni possa avere per oggetto anche i fabbricati edificati nei centro urbano, quasi sempre di consistenza, i quali potrebbero essere sostituiti da nuove costruzioni. Naturalmente, tali espropri dovrebbero essere effettuati solo dopo che gli abitanti degli edifici da espropriare fosse stato procurato un nuovo alloggio.

Si impone una riforma coraggiosa della finanza locale, al fine di sgravare i Comuni da troppo onerose spese, nella certezza che tale riforma sarà compresa da tutti e, in primo luogo dagli operatori economici, che finiranno col rendersi conto della opportunità e dell'utilità di una riforma uguale per tutti.

Tale riforma è la condizione prima ed essenziale anche la vita dei Comuni, specialmente di quelli del Centro e del Sud d'Italia, possa svolgersi con la prospettiva di orizzonti più tranquilli nel corso di qualche lustro. Comuni che oggi possono essere presi soltanto a prezzo di sacrifici durissimi.

Nella seduta pomeridiana hanno parlato:

CASTELLUCCI (Ancona) — Accennando ai problemi della finanza locale, chiede in particolare una progressiva riduzione, fino alla totale abolizione, della imposta di consumo, il cui costo di riscossione giunge al 20 per cento del gettito della intera imposta. Per la imposta di famiglia vorrebbe che il suo accertamento fosse compiuto con criteri analoghi a quelli adottati per la complessiva, chiede infine che siano abolite le supercontribuzioni.

BORRA (Torino) — Afferma la necessità che il Piano Vanoni estenda la sua efficacia ai comuni minori e indirettamente alle piccole e medie industrie, così da evitare che esse restino soffocate sotto il peso della grande industria.

Il Presidente Zoli chiede al delegato Borra di portare ai lavoratori della FIAT di Torino il saluto ed il ringraziamento della Democrazia Cristiana.

FUCILI (Reggio Emilia) — Riferendosi ad una iniziativa presa di recente a Reggio Emilia, propone che in tutte le città d'Italia la DC celebri da sola l'anniversario della Liberazione, così da impedire la speculazione dei partiti di sinistra che di questa celebrazione si valgono a fini elettorali. In tal senso presenterà una mozione alla Assemblea.

SPELLA Carlo (Torino) — Nella sua qualità di coltivatore diretto pone in risalto la necessità di un ampio sviluppo della istruzione professionale, stimolando quelle abilità per la formazione di elementi tecnicamente qualificati che, anche nel settore della agricoltura, sono ogni giorno più necessari.

ON. VIVIANI — I lavori dell'Assemblea costituiscono la più evidente smentita delle accuse delle propaganda comunista, secondo cui la D.C. non avrebbe un programma amministrativo. La autonomia comunale è un principio da difendere, ma è indispensabile mantenere ed anzi rafforzare i controlli fino a che dura il sciismo comunista. Non si dimentichi che ad Abbadia San Salvatore la rivolta del 1948, che ebbe luogo fra comunisti e i membri della polizia, fu guidata e capeggiata proprio dal sindaco comunista. Si soffermi sul problema della Scuola, auspicando che le borse di studio dovrebbero servire non solamente all'educazione scolastica, ma dovrebbero consentire, ad esempio, mediante l'accoglimento in convitti nazionali, la formazione sociale dei giovani.

Dopo aver raccomandato ai ministri responsabili di effettuare una graduatoria dei Comuni meritevoli di opere pubbliche, cominciando dai servizi più essenziali come gli acquedotti. Si augura che frequenti convegni come l'attuale vengano indetti in futuro, anche dopo le elezioni, affinché gli amministratori possano affiatare, con la necessaria continuità, la loro preparazione.

STELLA SEVERINO (Orvieto) — Accennando all'intervento della Confindustria nel campo politico, dichiara che bisogna impedire il sorgere di un altro classismo, di un poujadismo, che non potrebbe che rivelarsi assai pericolose. Occorre evitare le evasioni al pagamento della imposta di famiglia, attuando la perequazione fra i quali assumono la residenza dei grandi centri, in modo da rendere l'imposta nei Comuni dai quali traggono i redditi. Le Amministrazioni socialcomuniste si fanno, di stato fatto: lo stesso indebitamento al quale molti comuni sono stati costretti non deve essere motivo di preoccupazione, quando si pensi che esso ha consentito delle opere che daranno frutti per molte generazioni.

E' necessario che l'imposta completamente sia accertata dalla Intendenza di Finanza con l'indicazione, da parte dei Comuni interessati, degli elementi atti ad identificare il coacervo dei redditi; l'Intendenza di Finanza fisserà la complementare e dividerà l'ammontare di tutti i redditi ai singoli Comuni, i quali provvederanno a una imposizione di tributi comunali su la base dell'aliquota massima.

BOVO (Genova) — In tema di politica finanziaria la D.C. non ha alcuna ragione di preoccuparsi per la sua azione negli anni passati: basterebbe essa pensare ai grandi centri, in modo da rendere l'imposta nei Comuni dai quali traggono i redditi. Le Amministrazioni socialcomuniste si fanno, di stato fatto: lo stesso indebitamento al quale molti comuni sono stati costretti non deve essere motivo di preoccupazione, quando si pensi che esso ha consentito delle opere che daranno frutti per molte generazioni.

Tambroni illustra lo schema di riforma della legge comunale e provinciale

Dopo l'intervento di LAURA, il Presidente sen. ZOLI dà la parola al Ministro TAMBRONI, il quale dice:

« Concludendo questa nostra Assemblea nazionale desidero rivolgere un ammirato saluto a tutti gli amministratori che hanno in questi 5 anni con capacità, sacrificio e fedeltà servito nei Comuni, nelle Provincie e nelle Regioni il superiore interesse della collettività nazionale, dando consistenza sempre più vigorosa ad una nuova classe dirigente. La più numerosa e la più preziosa, anche perché periferica, classe dirigente del Paese, dalla quale dovranno essere prelevati i migliori per l'esercizio di più impegnative responsabilità nel Parlamento e nel Governo della cosa pubblica.

L'on. Fanfani ha ricordato con i maggiori sindaci italiani tutti i sindaci della D.C.: io desidero ricordare con essi i meno conosciuti, gli ignoti, coloro che umilmente ma diuturnamente hanno assolto alle loro funzioni e si apprestano ora o a ripetere la loro fatica o a riprendere le proprie private occupazioni.

Il Segretario del nostro Partito vi ha presentato l'ampio programma al quale la D.C. intende dare maggiore vigore di attuazione e vi ha delineato gli aspetti politici della consultazione elettorale, nonché precise posizioni ideologiche e di collaborazione che la nostra maggioranza sottopone alla responsabilità del nostro elettorato. Io mi limito a trattare questa parte anche perché potrà farlo il Presidente del Consiglio e lo riferirà.

In sede di commissioni si sono discussi i problemi che investono la iniziativa e il consenso del Ministero dello Interno. Che in parte ho accolto e che comunque si sono noti o mi sono stati rappresentati. Vi dirò quali siano allo stato gli intendimenti del Governo e del Dicastero che ho l'onore di dirigere.

Lo schema di provvedimenti per la Riforma della legge Comunale e Provinciale prevede che la composizione delle *Giunte Provinciali Amministrative* in sede di tutela venga basata sulla *parità numerica tra i membri di diritto e i membri elettivi*.

L'esigenza di garantire la obiettività che deve presiedere all'esercizio della iniziativa e di controllo sugli atti dei Comuni e delle Provincie — il cui esercizio rimane compito dello Stato, fino quando non sarà trasferito alla Regione, a norma dell'art. 130 della Costituzione — è soddisfatta in questa fase transitoria, la suaccennata soluzione.

Per assicurare, poi, in seno al collegio, una maggiore rappresentatività degli interessi amministrativi ed economici della Provincia, verrà prescritto che dei membri elettivi tre siano nominati dal Consiglio Provinciale, uno dal Consiglio Comunale del Capoluogo e uno dalla locale Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura.

Inoltre, anche per non ingenerare confusioni ed equivoci con le Giunte Provinciali Amministrative, si propone di istituire alle attuali Giunte Provinciali la tradizionale denominazione di « Deputazioni Provinciali ».

Lo schema di provvedimenti prevede inoltre l'allegerimento dei controlli sugli atti dei Comuni e delle Provincie, con *limitazione del controllo di merito alle seguenti materie:* 1) bilancio di previsione e storni di fondi per spese facoltative; 2) impegni di spese oltre quinquennali, eccedenti limiti di valore graduali determinati; 3) alienazione di immobili, di titoli di credito, di azioni industriali, costituzioni di servitù perpetue, eccedenti limiti di valore gradualmente determinati; 4) locazioni e concessioni di immobili oltre i 12 anni o quando l'importo complessivo del contratto ecceda limiti di valore gradualmente determinati; 5) ordinamento degli uffici e regolamenti vari.

Resterebbero salvi i controlli di merito previsti da speciali disposizioni di legge, e particolarmente quelli sulle seguenti materie: 1) prestiti di qualsiasi natura; 2) piani regolatori di ampliamento o di costruzione; 3) assunzione diretta di pubblici servizi.

La proposta di attenuazione dei controlli interni, che già realizza una notevole autonomia dei Comuni e delle Provincie, potrà, attraverso graduali e sempre più ampie riforme legislative, svilupparsi ulteriormente, finché non sia possibile raggiungere per tutti gli enti locali la realizzazione della piena autonomia amministrativa.

Il proposto criterio di gradualità nell'alleggerimento dei controlli corrisponde anche alla proposta tende a colmare una lacuna del vigente ordinamento comunale e provinciale, consentendo di ovviare agli inconvenienti, talora gravi, che può dar luogo il contrasto tra il singolo Assessore o l'intera Giunta ed il Consiglio, che, pregiudicando il normale funzionamento dei servizi dell'ente, rende, in atto, indispensabile l'intervento sostitutivo della autorità di vigilanza.

Si fa poi luogo ad un sostanziale *decentramento delle funzioni sindacali*, che potrà operarsi nei Comuni divisi in borgate o frazioni, ovvero in quelli suscettibili di tale provvedimento che deliberino di essere ripartiti in quartieri.

E' ovvio rilevare che la sola delega delle funzioni di Ufficiale di Governo, già previste dagli art. 154 e 155 del T.U. 1915, non può di per sé costituire una soluzione del problema, occorrendo, a questo riguardo, avvisare a riforme più vaste e impegnative ai fini di un concreto snellimento delle molteplici attribuzioni del Sindaco, nelle grandi città o quando la popolazione sia distribuita in più frazioni.

Con la proposta innovazione, invece, una vasta categoria di provvedimenti potrà essere demandata ai Consiglieri Comunali all'uopo delegati promuovere e sostenere azioni *a sostituzione dei provvedimenti di ufficio in materia di varietà sfrutta alle circoscrizioni dei Comuni*, lasciandone la iniziativa esclusivamente agli enti interessati.

Viene, così, esclusa, in omaggio ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nella vita degli Enti Locali, la possibilità che le circoscrizioni comunali vengano, d'autorità, variate senza il consenso delle rappresentanze locali.

Viene operata anche una *trasformazione funzionale del servizio ispettivo delle Prefetture*, al quale vengono attribuiti compiti di assistenza e consulenza tecnica alle rappresentanze locali.

Tale riforma, oltre a rispondere ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nell'attività degli enti locali, tende ad instaurare fra organi statali ed organi autarchici, nel rinnovato clima democratico, una concreta ed operante collaborazione.

Da ultimo si è favorevoli a *sopprimere dei provvedimenti di ufficio in materia di varietà sfrutta alle circoscrizioni dei Comuni*, lasciandone la iniziativa esclusivamente agli enti interessati.

Viene, così, esclusa, in omaggio ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nella vita degli Enti Locali, la possibilità che le circoscrizioni comunali vengano, d'autorità, variate senza il consenso delle rappresentanze locali.

Per il futuro che il Partito deve preoccuparsi di enunciare un programma serio e preciso, bandendo ogni forma di demagogia. Accennando alle conclusioni della Commissione per la finanza locale pone in risalto l'importanza delle proposte del blocco della quota IGE al livello 1954: questo potrà essere veramente un primo passo di grande rilievo nella Parlamentarità dei Comuni.

La battaglia elettorale dovrà essere impostata a suo tempo sulla base dei punti essenziali: unificazione, o almeno accertamento unico, di tutte le imposte, sezione unica; semplificazione del sistema fiscale; realizzazione della anagrafe fiscale a mezzo dei Comuni; impegno preciso del Partito per la perequazione fiscale. Conclude esprimendo la sua più piena fiducia nel successo del Partito che si fonda su un programma la cui concretezza è garantita dalla sua efficacia.

Ecco, dunque, esclusa, in omaggio ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nella vita degli Enti Locali, la possibilità che le circoscrizioni comunali vengano, d'autorità, variate senza il consenso delle rappresentanze locali.

Viene operata anche una *trasformazione funzionale del servizio ispettivo delle Prefetture*, al quale vengono attribuiti compiti di assistenza e consulenza tecnica alle rappresentanze locali.

Tale riforma, oltre a rispondere ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nell'attività degli enti locali, tende ad instaurare fra organi statali ed organi autarchici, nel rinnovato clima democratico, una concreta ed operante collaborazione.

Da ultimo si è favorevoli a *sopprimere dei provvedimenti di ufficio in materia di varietà sfrutta alle circoscrizioni dei Comuni*, lasciandone la iniziativa esclusivamente agli enti interessati.

Viene, così, esclusa, in omaggio ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nella vita degli Enti Locali, la possibilità che le circoscrizioni comunali vengano, d'autorità, variate senza il consenso delle rappresentanze locali.

Viene operata anche una *trasformazione funzionale del servizio ispettivo delle Prefetture*, al quale vengono attribuiti soprattutto compiti di assistenza e consulenza tecnica alle rappresentanze locali.

Tale riforma, oltre a rispondere ai principi di limitazione dell'ingerenza statale nell'attività degli enti locali, tende ad instaurare fra organi statali ed organi autarchici, nel rinnovato clima democratico, una concreta ed operante collaborazione.

Da sinistra: Tambroni (di spalle), l'avv. Casati, Segni, Fanfani e Rumor

I TELEGRAMMI

Il Presidente dell'Assemblea ha comunicato nel corso dei lavori, fra i vivi applausi dei presenti, i seguenti telegrammi:

Dal Presidente della Regione Siciliana, on. Alessi:

« Impossibilitato a partecipare come sarebbe vivo desiderio alla Assemblea Nazionale D.C., rivolgo, a nome della Giunta Regionale siciliana e mio personale, il più vivo augurio ai lavori che, apprestando impostazione programmatica nel campo amministrativo, assicureranno una nuova grande vittoria alle forze della libertà e del progresso e del solidarismo sociale, guidate dalla Democrazia Cristiana, che garantirà, no un largo rinnovamento nella vita comunale e provinciale. Unisco mio cordialissimo saluto ».

Dall'Alleanza Tricolore Italiana:

« Guardiamo alla Democrazia Cristiana come alla più sicura garanzia e valorizzazione di quei valori che diede, come a saldo presidio della fede cattolica e come all'unica efficiente diga anticomunista. L'Alleanza Tricolore Italiana saluta nella odierna Assemblea l'alba della vittoria delle nostre forze nelle prossime elezioni e riconferma il suo fedele e leale fiancheggiamento. Saluti cordiali.

Per la Giunta Esecutiva e il Gruppo Parlamentare, firmati: Presidente Nazionale Marcesalade d'Italia Ettore Bastien; vice Presidente on. Enrico Spiller; Segretario Nazionale dr. Attilio Crepas; Consiglieri generali Marina Fortuna, prof. Giuseppe Bonfiglio, professor Gaetano Boschi dell'Università di Modena, principe Maria D'Arenzano di Monteneroso, gen. M. d'O. Oreste Fortuna, prof. Francesco Saperi, comm. Ilarino Sauro, avv. Ezio Garibaldi, M. d'O. Fulvio Tommasucci, M. d'O. Davossa, M. d'O. gen. Esposito, M. d'O. Primi, M. d'O. Giulietti ».

Hanno presentato interventi scritti: Berardo Pompei (Teramo); De Minelli Sindaco di Modena; Buscemini (Pisa); prof. Lupoi Antonino (Reggio Calabria); dr. Gino Malinelli (Lucca); professor Mario Boldrini (Modena) e prof. Mario Comandino (Pesaro); prof. Ponzio Giacinto (Cremona); dr. Mecci Giovanni Battista (Reggio Calabria); sig. Copponi Aldo (Cosenza); professor Angelo Birago (Alessandria); signor Luigi Borghi (Como); Romito Voltini (Cremona); fratelli De Pevereto (Milano); Covarelli Armando (Perugia); Carmelo Pisana (Reggio Calabria); Andrea Lo Tovarella (Poggia); sig. La Rovere (Napoli); sig. Russi Nicola (Cerignola (Foggia). Lo. Lorenzo Cappelli Sindaco di Sarsina (Forlì); sig. La Stella (Campobasso); Alberti (Ladi Cuneo); Carboni; dr. Bini Osvaldo (Lucca); sig. Maria Tettamanzi (Torino); dr. Summa (Potenza); prof. Berardo Pompei (Teramo); prof. Luigi Cinzza Segretario nazionale Sindacato Educandato Statali; sig. Giovanni Pucili (Reggio Emilia); sig. Lidatanza (Biella); signor Mondini Danilo (Reggio Emilia) Remo Bertolini (Via no di Reggio Emilia) Pier Paolo Covarati (Torvinglie) di Modena; avvocato Mario Agnozzi (Sindaco di Perma); Antonio Spiller Segretario di Montefalcone Appennino; signor Sicuta Pietro (Biella); sig. Guido Chiastellano (Biella); dr. Ruggero Perrauolo (Caserta).

Governo ed Enti locali nell'intervento di Segni

Accolto da una affettuosa vibrante manifestazione, ha preso quindi la parola il Presidente del Consiglio onorevole Segni.

Miei cari amici: è solo per un breve saluto che ho preso la parola, perché in questi giorni avrò modo di parlare a lungo e numerose occasioni di rivederci. Ma un saluto e una assicurazione voglio dare a tutte le parti della nostra Italia, sono venuti qua a portare la voce degli amministratori, e anche degli amministrati, un saluto non potevo omettere. Un saluto e un ringraziamento per questa battaglia che oggi si inizia, per questa battaglia che se riuscirà, come io ritengo, darà larghe conseguenze nella vita del nostro Paese. Ed è una battaglia nella quale noi parliamo pieni di fede nei nostri ideali, e con la tranquilla coscienza di aver spinto sino allo stremo il nostro sforzo per il bene del Paese. Abbiamo tutti questa coscienza e se qualcuno ci ha anche dalla estrema destra o dall'estrema sinistra, rimproverato e ci rimproverà in queste settimane, di essere separatisti per cariche, di posti, abbiamo invece tutti il diritto di dire che noi abbiamo lottato e che dall'ultimo al primo posto tutti dobbiamo essere fieri di aver dato in questa battaglia tutta la nostra anima senza chiedere e molto dando. (applausi) *tanto che un ultimo grande ringraziamento da dare lo il nostro Partito al bene del Paese con l'amico indimenticabile Vanoni (applausi) sì morto proprio in battaglia mentre difendeva la causa dei diseredati, la causa del senza speranza, ai quali sempre è andato e sempre andrà il nostro pensiero e la nostra opera.*

E' una battaglia importante questa e noi dobbiamo affrontarla con la volontà di vincerla, per allargare al massimo la sfera dei comuni e delle provincie da noi e dagli altri partiti del centro democratico, amministrati negli anni precedenti. Non è che non vogliamo istituire un regime in Italia; questo ce lo dicono continuamente i nostri avversari; no: noi vogliamo impedire che in Italia si venga ad introdurre un regime che sarebbe portatore di tutti e di sangue. Questo cobbiamo impedire. E se vi era ancora qualche illuso, questi ultimi illusi certamente le loro illusioni hanno recentemente visto svanire. Combattiamo quindi perché questo difficile delicato compito degli amministratori democratici si estenda sempre di più per il bene del nostro Paese e delle nostre popolazioni. E grave è il compito di un amministratore, grave e delicato; esso viene a contatto personalmente con le più grandi miserie, le più grandi miserie e anche talvolta le più grandi ingiustizie; arriva a vedere non nelle linee astratte dei grandi statistiche, ma nel concreto e nel vivo della vita umana.

Ecco possibilità, non sempre che può parlare, che hanno a disposizione i nostri amministratori, debbono cercare di riparare a queste miserie. Compito quindi grande e pieno di sacrificio per tutti. E noi abbiamo nomini che hanno lasciato le loro professioni, che hanno lasciato l'insegnamento, che hanno lasciato anche tutte le loro cure proprie per dedicarsi alla amministrazione di piccole e grandi città, di piccole o grandi provincie; a questi uomini va la nostra profonda riconoscenza. E questi uomini hanno dovuto amministrato in questi anni: io ho avuto occasione in quelli ultimi anni di visitare provincie, di presenziare a riunioni di amministratori e di comuni, e ho avuto modo di ammirare la buona amministrazione dei nostri amici e quelle di altri partiti. Io, nella nostra Patria e che noi riconosciamo. Abbiamo diritto, rivedendo i concetti e le idee che ci che abbiamo bene operato, e che abbiamo la volontà di continuare in quella strenua difesa del bene della Patria? Bene sarebbe dell'Italia. Nessuno ha forse la sensazione di quanto sia cambiato il mondo in questo benessere, questo equilibrio, per l'Italia sia stato minacciato seriamente; nessuno pensa che in questi anni amministrazioni e accusano lo Stato o il Governo di parzialità, di ingiustizia. Non è così: io questo. Posso dire dalle mie constatazioni personali, riferite a nuove regioni d'Italia, che le nostre amministrazioni governano bene, meno di quello consapevolezza della importanza del loro compito, che non viene soltanto dalla dottrina politica o dalla legge, ma viene anche dalla fede che ci anima tutti, dal più piccolo centro alla più grande città.

Dicevo che è difficile amministrare bene; direi che è più difficile amministrare bene in condizioni difficili, in condizioni di difficoltà e le esigenze.

Lo Stato ha il dovere di fare — e il programma della on. Fanfani che ieri vi ha esposto mi pare esauriente — perché queste amministrazioni abbiano i minori impacci possibili, abbiano le maggiori facilità di venire incontro ai grandi bisogni che ancora gli italiani hanno, e ciò nel quadro di quel piano generale di ricostruzione della nostra Patria, che noi abbiamo forse iniziato senza quasi accorgerci che ha preso forma concreta, per opera di Vanoni, al Congresso di Napoli. Questo compito nostro si inquadra nell'opera di ricostruzione dello Stato: superato il primo difficile decennio, in cui l'impegno era dovuto in molte occasioni venire incontro alle improvvise difficoltà, noi possiamo fare, mirando al futuro, sguardo verso l'avvenire e formulare un programma di concreta e decisa partecipazione, come una di quelle pianificazioni le quali in altri paesi portano al nostro forzato, alle perdite più gravi, quelle programmazioni che sono indispensabili, e che oggunno di noi la ha come compito, anche lo Stato e gli altri enti autarchici devono fare per rimediare quei mali che ancora affliggono la nostra Patria e che noi riconosciamo. Abbiamo diritto, rivedendo i concetti e le idee che ci che abbiamo bene operato, e che abbiamo la volontà di continuare in quella strenua difesa del bene della Patria? Bene sarebbe dell'Italia. Nessuno ha forse la sensazione di quanto sia cambiato il mondo in questo benessere, questo equilibrio, per l'Italia sia stato minacciato seriamente; nessuno pensa che in questi anni amministrazioni e accusano lo Stato o il Governo di parzialità, di ingiustizia. Non è così: io questo. Posso dire dalle mie constatazioni personali, riferite a nuove regioni d'Italia, per poter proclamare davanti a tutti gli italiani che abbiamo il diritto di continuare questa nostra strada per il bene dei tutti gli italiani (applausi vivissimi). *Noi sappiamo che la strada è difficile, noi sappiamo che grani problemi gravano tuttora sulla nostra terra, problemi creditati dal passato: la disoccupazione, la situazione delle zone depresse meridionali e settentrionali: tutto questo ha pesato e pesa sulla nostra economica e sulla vita politica e sociale del Paese. E gli avversari si scagliano contro di noi, che non siamo i responsabili di questa situazione che anzi ereviamo per opera ricevuta. Ma è difficoltà noi che abbiamo ai'eggerita la gravità della situazione stessa? Vi dico che io vedo stirutato proprio da coloro i quali si sono opposti sistematicamente ad ogni serio provvedimento a favore della zona che la cui vita è più difficile: ricordiamo la riforma agraria approvata contro l'accanita opposizione dei comunisti, le misure e le provvidenze per la piccola proprietà che ancora oggi trovano l'opposizione degli estremisti. Non voglio qui elencarvi tutte le leggi di noi approvate per la tutela del popolo e ostegiate dai comunisti: molti dei provvedimenti che ci, col pretesto di voler di più, sono stati ostacolati proprio da coloro che dicendo di volere il bene hanno fatto sempre tutto per la nazione nel disordine* (applausi). *Questo possiamo dire ai nostri avversari: noi abbiamo portato avanti per la nostra opera con continuità in tutti i governi del centro democratico. Nessuno ci ha mai fermato in questa strada, tutti hanno proseguito, sempre con la massima energia e con la massima decisione. Perché abbiamo un comandamento morale più alto che il comandamento politico, e su questo si possono trovare, frasisgere con nessuno, per nessun motivo e a nessun costo.*

Anche ieri il Segretario Democratico, riaffermando ancora questa posizione sociale ha detto che in questo campo dell'attività sociale vi è bisogno di esempi chiari e indicatori: « I principii sono ormai noti. Restano purtroppo ancora scarse le applicazioni ». « Ma in ogni modo — ha concluso — io ogni richiesto, sia ai cristiani di stabilire

(Continua in quarta pagina)

Il discorso di Segni

(Continuaz. dalla terza pag.)

una struttura sociale nuova sulle rovine dei vecchi principii costruiti da coloro che prescindevano dalla religione o negavano la Chiesa». (Applausi).

E' un insegnamento attissimo: costruire una struttura sociale nuova. Ebbene, la stiamo costruendo questa struttura sociale nuova. Noi non guardiamo all'Italia di 20 anni or sono e all'Italia di oggi vediamo che questa struttura sociale nuova non costruendo. Abbiamo reso e stiamo rendendo giustizia alle zone più povere, stiamo rendendo giustizia alle categorie più povere. Questa struttura sociale nuova non si improvvisa in un giorno nè in dieci anni, quando le vecchie strutture hanno dato frutti di vita. Ma quello che conta è l'impegno che noi abbiamo messo in tutti questi anni per arrivare a questi risultati. Questo impegno non si è mai smentito e questo impegno lo rinnovo ancora in piena battaglia amministrativa. Perchè non è solo lo Stato ma sono anche gli enti autarchici che possono e devono cooperare a questa nuova struttura. La richiesta di questa nuova struttura è vecchia per noi ma ne sono nuove le soluzioni. E per i comuni essa rappresenta anche proprio lo scopo della ricerca di maggiori autonomie comunali, perchè i comuni possano energicamente agire non solo nei settori delle opere pubbliche ma anche nel campo sociale, in cui il frutto delle opere è tanto maggiore quanto più vicino è colui che agisce alle popolazioni che hanno bisogno dell'opera rinnovatrice. L'opera rinnovatrice dello Stato si fermerebbe se essa non fosse seguita dai Comuni, i comuni democratici, i comuni sui quali noi speriamo che sempre più numerosi, possa innalzarsi il segno dello Scudo Crociato, questi comuni hanno questo grande compito e sono sicuro che tutti i nostri amministratori hanno lo spirito che un amministratore cristiano deve avere. Non vorrei usare una frase troppo adusata, ma vorrei dire che veramente ci sentiamo tutti spinti da quell'alito evangelico che in ciascuno di noi assume forme diverse. Non tutti siamo vulcanici come l'amico La Pira, ma la fede è uguale in tutti, è sicura e profonda in noi tutti. Noi perciò non possiamo abdicare a nessuno la tutela delle sorti sociali del Paese. Non possiamo riconoscere certi monopoli pretesi dall'estrema sinistra che essa sia la sola a proteggere gli interessi delle classi diseredate; questo non è affatto esatto.

Se volessimo esaminare l'atteggiamento dei partiti politici della sinistra in questi anni, vedremo che essi si sono dimenticati di quelli che l'hanno chiamato gli uomini senza speranza. Hanno accresciuto certi privilegi di settore anche se si tratta di settori operai, a danno talvolta di altri settori operai e dei disoccupati. Questa è stata la realtà la politica anticostituente dei partiti dell'estrema sinistra. Noi non vogliamo praticare questa politica. Noi non abbiamo mai dimenticato che è un dovere sociale non solo innalzare coloro che lavorano e che hanno una mercede, anche se non corrispondente alla loro fatica, ma anche e sopratutto pensare a chi è senza lavoro.

E' nostro dovere pensare a quelle larghe masse, specialmente della terra meridionale, che sono oggi senza occupazione, senza avvenire, senza nessuna tranquillità del domani. E questo nostro dovere continuiamo a compiere. Il risultato del nostro lavoro è documentato dai fatti (citati recentemente anche nella relazione economica dell'amico Zoli): anche nell'ultimo anno sono aumentati i posti di lavoro in Italia. Non è stata ancora eliminata la disoccupazione, nè si poteva raggiungere questo risultato in soli dieci anni. Ma abbiamo ridotto il numero dei disoccupati e abbiamo diminuito le loro pene. Dobbiamo respingere quella pseudo politica sociale che si limita spesso a migliorare certe classi di lavoratori privilegiati. Non dobbiamo dimenticarci delle classi più povere e dobbiamo pagare i nostri sforzi su coloro che sono ancora senza lavoro. Sono ancora molti, troppi in Italia, ma nessuno può dirci che noi non abbiamo sempre lavorato per diminuirne il numero, affinchè l'Italia possa assicurare il pane a tutti gli italiani (applausi).

I Comuni e gli altri enti locali molto possono fare, specie se le autonomie saranno ragionevolmente estese, se si potranno sistemare, come leggiamo fare, le situazioni di bilancio: così per essi si aprirà un campo anche fuori della normale loro amministrazione. Ed ecco che i comuni e le provincie possono collaborare a questa opera che ci occuperà ancora per molti anni e cui potrà essere il decennio considerato nel piano decennale 1954-64.

Ci auguriamo che in questa opera possano trovare veramente anche il consenso di coloro i quali possono considerare con tranquillità la propria situazione economica, ma sono sensibili ai problemi dei senza lavoro e che non mancano di umanità e di italianità.

Dobbiamo portare in questa battaglia al nostro attivo il bilancio del passato, che è positivo, e il programma dell'avvenire. Il programma dell'avvenire non si può prestare ad inganni, non può essere travisato perchè è rafforzato dai risultati della precedente amministrazione.

Non vogliamo ingannare nessuno ed abbiamo lealmente dichiarato le difficoltà delle situazioni, la impossibilità di risolvere tutto immediatamente, la demagogia di certe improvvisazioni. Dobbiamo considerare che non si è certo il Governo che ha dato ordine certe direttive che vengono sbandierate da altre parti.

Siamo d'accordo sulle autonomie locali, purchè queste vengano inserite in un programma nazionale il quale tenga presente le esigenze essenziali della nostra convivenza sociale.

Di fronte a certe proclamazioni della più estrema autonomia da darsi agli enti locali, noi dobbiamo però vedere il rovescio della medaglia. Non possiamo escludere che da qualche parte ci si voglia valere della autonomia locali non per costruire ma per disarticolare lo Stato. Siamo troppo coscienti dei principii che riguardano l'attività dei Comuni e delle Provincie e delle Regioni nella vita della Nazione, per non tenerle di compiere il massimo sforzo per conseguire i risultati che ho accennato qui illustrati. Ma dobbiamo nello stesso tempo guardarci da quegli eccessi nella loro applicazione che potrebbero essere poi usati contro l'unità statale e l'assetto economico e sociale della nazione.

Gli enti locali hanno quindi, in questo decennio che si apre, un'importanza fondamentale. La loro autonomia, saggiamente usata, contribuirà potentemente a rafforzare la Nazione, la sua economia, le sue istituzioni sociali. Invece, poste in mano ad amministratori settari, le autonomie locali costituirebbero un fornello di mina sotto la organizzazione dello Stato.

E' quindi una battaglia estremamente impegnativa la nostra e la vostra. Estremamente impegnativa anche se non ha carattere politico, e che richiederà tutto il nostro sacrificio. Avete in questa battaglia, per quello che riguarda me e gli amici che con me dividono il grave peso del governo, tutto l'aiuto e tutta la cooperazione che potete desiderare. Importa sopratutto in questa lotta essere noi stessi, non abdicare ai nostri principii, non dimenticare le nostre tradizioni. Il nostro programma è semplice e preciso; impegnarci, essere noi stessi e non barattare con illusori monopoli quello che è il flutre del movimento della D.C. nella vita italiana. Dobbiamo difendere questo nucleo essenziale della vita italiana. E riusciremo, come siamo riusciti nel 1946 a mantenere l'Italia nel corso della sua civiltà, che era minacciato allora di essere sradicato.

Io vedo l'avvenire sereno, anche se si richiede da noi il massimo sforzo e il maggiore impegno. Dobbiamo affrontare questa battaglia con decisione, ma anche con quella serenità che ci è data dalla coscienza di aver fatto tutto il nostro dovere, dalla coscienza di osservare dei principii che devono, e possono, assicurare, se attuati, la tranquillità e il benessere della nostra terra. Occorre per questo che noi non abbiamo paura di esporre i nostri programmi, ma di attuarli, e di respingere tutte le offerte che i nostri principii ci impediscono di accettare. Ancora che, furti della coscienza del dovere, diciamo agli italiani che siamo disposti a dare tutti noi stessi, anche la nostra vita — e alcuni dei nostri l'hanno già data! — perchè l'Italia si mantenga libera e cristiana (applausi).

Questo è il retaggio dei nostri padri e noi abbiamo un dovere solenne: conservarlo intatto per i nostri figli. Che Iddio ci assista.

Al termine del discorso del Presidente del Consiglio, attentamente seguito dall'assemblea, è stata letta la relazione di una lunga affettuosa ovazione).

Una volta spentosi il calorosissimo applauso che ha accolto la fine del discorso del Presidente del Consiglio, è salito alla tribuna l'avv. Maggio, presidente della provincia di Genova, per leggere e illustrare all'assemblea la mozione conclusiva dei lavori. Dopo aver espresso alla Direzione del Partito il ringraziamento degli amministratori d.c. per l'azione da essa svolta a sostegno della loro opera, l'oratore ha nuovamente ricordato i maggiori problemi degli Enti locali, ha quindi raccomandato di mettere nel giusto rilievo — durante la prossima campagna elettorale — quanto uomini del Partito hanno fatto sinora, con l'efficace aiuto del Governo democristiano, nelle provincie e nei Comuni di tutta Italia.

Accolto da un'autentica ovazione, ha preso successivamente la parola il Segretario politico on. Fanfani, che è stato molto volte interrotto dagli applausi dell'uditorio e alla fine è stato fatto oggetto di un'altra, calorosissima manifestazione.

Esaurito così il dibattito, il presidente dell'Assemblea senatore Zoli ha annunziato di aver indetta la votazione a scrutinio segreto sulla mozione conclusiva, votazione per la quale erano già predisposte le urne in una sala attigua. L'on. Carignani, relatore, ha chiesto la parola proponendo che si votasse per acclamazione, e l'unanime, lungo applauso dell'Assemblea ha subito ratificato tale proposta.

Il sen. Zoli ne ha preso atto, e una volta dichiarata approvata per acclamazione la mozione ha espresso il ringraziamento del Consiglio Nazionale al Segretario Politico, all'on. Segni e all'on. Tambroni per i loro interventi, a tutti i partecipanti all'Assemblea. «Un altro ringraziamento — ha concluso — mi riservo di rivolgervi dopo le prossime elezioni. Arrivederci dopo il 27 maggio, dopo aver vinto la nostra battaglia!».

Rebecchini non si presenterà come candidato al Campidoglio

Il Comitato romano della D. C. lo ha invitato a far parte della lista per il Consiglio provinciale — Una dichiarazione di Palmitessa

Il Sindaco di Roma, prof. Salvatore Rebecchini, ha detto ieri la seguente dichiarazione: «Nel momento in cui contro la D.C. è in atto una campagna propagandistica tendente a creare un'amalgama di ipotetiche lotte intestine, debbo dichiarare che già da alcuni giorni ho comunicato al Segretario nazionale del mio Partito che non desidero per me la carica di Sindaco e che, nell'interesse quella compattezza unita cui debbono ispirarsi in questo momento tutti i democratici cristiani di Roma, sono disposto a far parte della lista anche come semplice candidato. Con questo intento ritengo di dovere anche notizie inesatte che in questi giorni sono apparse».

In merito alla dichiarazione fatta dal sindaco Rebecchini il Segretario politico della Democrazia Cristiana, Ennio Palmitessa, ha dichiarato quanto segue:

«In questi giorni la stampa socialcomunista, evidentemente preoccupata dallo svolgimento della campagna elettorale, è in cerca di inutili diversivi inventando presunti e inesistenti contrasti all'interno della D.C. romana. Come è noto il Comitato Romano ha eletto nella sua ultima riunione la competente Commissione elettorale, da me presieduta, con il compito di predisporre la lista dei candidati al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale. Già da alcuni giorni il prof. Rebecchini aveva manifestato l'intenzione di non riproporre la propria candidatura a Sindaco di Roma, preferendo essere esentato dopo quasi nove anni di attività capitolina, dal gravoso e delicato incarico.

Il Comitato Romano, prendendo atto con vivo e profondo rincrescimento della decisione del prof. Rebecchini e della sua nobile offerta di partecipare sia pure come semplice candidato alla lista per il Comune di Roma, nel desiderio vivissimo di utilizzare ancora meglio la sua larga esperienza amministrativa e la sua riconosciuta competenza tecnica in altri delicati settori di attività, ha di volto al prof. Rebecchini l'invito ad accettare la candidatura nella lista d.c. per l'Amministrazione provinciale.

La dichiarazione resa alla stampa dal prof. Rebecchini conferma, se ce ne fosse stato bisogno, la evidente infondatezza delle speculazioni giornalistiche dell'estrema sinistra alla ricerca di contrasti diversivi per nascondere la profonda crisi ideologica politica del proprio apparato.

La Democrazia Cristiana anche a Roma è unita, compatta e pronta ad affrontare la battaglia nel proposito di contribuire all'ulteriore progresso civile e sociale della Capitale».

Smentita l'Unità

L'Ufficio stampa del Comitato romano della Democrazia Cristiana ha comunicato ieri sera:

«Il giornale «l'Unità» di questa mattina pubblica un preteso resoconto di una riunione della Commissione elettorale della D.C. Si mentisce quanto riferito sulla riunione in questione, perchè trattasi di un resoconto inventato e quindi completamente falso».

CONCLUSO IL "LASCIA O RADDOPPIA?,, CONTINENTALE

"Match,, pari fra Roma e Parigi nel quiz-torneo televisivo d'Europa

Se un componente della squadra romana avesse riconosciuto la «Lollo» in una fotografia mostratagli, la nostra città sarebbe riuscita vincitrice della finalissima

Roma e Parigi hanno chiuso alla pari la finale del torneo di quiz televisivi che organizzato con la partecipazione di rappresentanti di otto capitali europee si è svolto ieri sera sulla Eurovisione di Francoforte.

Le notizie trasmesse da quella città raccontano le fasi della tenzone che secondo una notizia attendibile ha suscitato l'interesse di milioni di spettatori in tutto il continente.

La contesa si è svolta dinanzi alle telecamere dell'Eurovisione presenti centinaia di spettatori che avevano fatto cose folli per ottenere i biglietti d'ingresso al teatro.

Nel primo girone eliminatorio finale, la squadra di Roma si è portata in testa grazie al dott. Gianni Selvaggi, che ha riconosciuto in Giorgio de Chirico l'autore di un quadro presentatogli e nel Golden Gate di San Francisco ha spiegato riprodotto in una fotografia. Il dott. Selvaggi aveva tuttavia mancato di indicare l'autore della Lollobrigida in un fotomontaggio.

Nel secondo girone eliminatorio, la squadra di Parigi ha ristabilito l'equilibrio con la signorina Francine Dono che ha riconosciuto prontamente quale pittore di nome un poliziotto ed un radiocronista.

Ma l'equilibrio non è mutato nemmeno al turno conclusivo. Enzo Calani, altro rappresentante di Roma, quando Yves Canac dicias settente compositore parigino, hanno riconosciuto in Thomas Mann l'autore del «Doctor Faustus», in Goethe l'autore di un brano del «Faust» e nella «Lorgherite» di Gounod un brano musicale fatto ascoltare loro.

La platea delirava ed è stato quindi deciso uno spareggio basato su cinque domande. Entrambe le rappresentative hanno risposto esattamente per cui l'annunciatore fra gli applausi del pubblico che gremiva l'Auditorium di Francoforte, ha reso noto che il confronto si era chiuso in parità: Roma-Parigi *match* nullo.

La rappresentativa francese era formata da tutti elementi residenti a Parigi: professionisti, studenti e impiegati. Invece in quella italiana, comprendente tutti romani, figuravano giornalisti, studiosi ed elementi che prestano la loro opera presso gli uffici consolari italiani in Germania.

Sembra strano come questi nostri concittadini che si sono dimostrati ferratissimi in ogni campo, abbiano potuto perdere un punto, l'unico, per opera del dott. Gianni Selvaggi, proprio per non aver riconosciuto la «Lollo» che in tutto il mondo e a Roma in particolare è, forse, oggi, il personaggio più popolare. Se il dott. Selvaggi avesse riconosciuto la «Gina nazionale» nel fotomontaggio mostratogli, la squadra romana si sarebbe certamente aggiudicata la vittoria.

Come si sa, il torneo europeo dei quiz televisivi, una specie di «Lascia o raddoppia?» internazionale, aveva avuto inizio lo scorso autunno con la partecipazione di squadre rappresentanti Londra, Roma, Parigi, Berlino, Bruxelles, Berna, Roma e l'Aja. Nella qualificazione per le finali Roma aveva battuto Bruxelles, e Parigi aveva sconfitto Londra.

Esposti gli elenchi dei giudici popolari

Il Sindaco, con suo manifesto, rende noto che sono esposti all'Albo Pretorio gli elenchi delle persone che hanno i requisiti per assumere l'Ufficio di Giudici Popolari nelle Corti d'Assise e nelle Corti di Assise d'Appello.

Ogni cittadino d'età maggiore può presentare reclamo alla Corte d'Appello di Roma per le omissioni, cancellazioni o le indebite iscrizioni, entro il 29 aprile.

Il ricorso va depositato nella Cancelleria della Pretura.

IL GIORNO

OGGI

Lunedì 16 aprile: S. Benedetto e S. Maria.

DIARIO SACRO

Esposizione Eucaristica: S. Maria in Monserrato. Esposizione Mariana: S. Maria della Luce in Trastevere.

IL SOLE

Sorge alle 5,30 e tramonta alle 18,50; Ave Maria alle 19,15; Luna piena.

CONFERENZE

Alla Parrocchia di S. Giuseppe in via Nomentana oggi alle 19 Don Raimondo Mammi su: «La famiglia cristiana nel mondo d'oggi». - Alla Città Universitaria (Aula di Lettere e Filosofia) oggi alle 12 il prof. Maurice Delbouille su «Le Comte del Graal e il leggende». - Alla Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) ogni alle 17,30 il prof. Enrico Josi su: «Archeologia cristiana».

MISCELLANEA

Alla Cassa di Risparmio di Roma (Servizi Speciali) oggi alle 16 asta pegni scaduti.

NOZZE

Nella piccola, raccolta chiesa di sant'Onofrio alla salita del Gianicolo adorna di fiori, si è unito in matrimonio, ieri mattina, il col. Papa dott. Alberto Fiorelli e la signorina Anna Signorelli.

Una piccola schiera di parenti e di amici ha assistito al rito suggestivo e subito dopo, ha accompagnato gli sposi in un ameno ristorante di Monte Mario dove questi hanno voluto intrattenersi prima di partire per il viaggio di nozze.

Al caro Alberto e alla giovane sposa giungano i rallegramenti e gli auguri vivissimi di tutta la famiglia de «Il Popolo».

Attività della D.C.

Comitato Romano

Rinviata alle ore 21 riunione della Giunta Esecutiva.

Ufficio SPES

Tutti i Segretari Sezionali sono pregati di passare presso questo Ufficio alle ore 17, per urgenti comunicazioni.

CONVOCAZIONI

OGGI (lunedì 16)

◆ X ZONA — Alle ore 18,30 presso la Sezione Trionfalfara, riunione del Comitato di Zona.
◆ XIII ZONA — Alle ore 26, in prima e alle ore 20,30 in seconda convocazione presso la Sezione Monte Mario, riunione del Comitato di Zona.
◆ XIV ZONA — Alle ore 18 in prima e 18,30 in seconda convocazione presso la sezione La Storta riunione del Comitato di Zona.
◆ ESQUILINO — Alle ore 18,30 assemblea generale dei soci e simpatizzanti. L'assessore Umberto Ciocetti parlerà sul tema: «L'Amministrazione passata e futura di Roma».
◆ GRUPPI AZIENDALI — Alle ore 18,30 riunione dei quadri elettorali si prega di non mancare.
◆ ATTI UFFICIALI — Alle ore 17 in prima e 17,30 in seconda convocazione riunione del Gruppo Aziende Telefonie delle Stato, presso la Sezione Monti Mecaò, via Cimarra 31, O.d.G.: 1) relazione del Delegato; 2) elezioni del Consiglio Direttivo; 3) elezioni dei Delegati al I Convegno annuale dei GAI Romani.

INGINOCCHIATI IN SAN PIETRO AL PASSAGGIO DEL PAPA BENEDICENTE

Trentamila reduci «duri» a commuoversi avevano gli occhi lucidi e il groppo alla gola

La messa al campo alle Terme di Caracalla alla presenza del ministro Campilli — L'invocazione di padre Alegiani — Il discorso di monsignor Baldelli — La sfilata per le vie di Roma sotto la pioggia — Il messaggio del Sommo Pontefice

Sull'altare eretto ieri mattina al centro della spianata, davanti alle Terme di Caracalla, c'era un Cristo di legno, inchiodato ad una Croce formata dalle schegge di una bomba esplosa nel quartiere di S. Lorenzo: un simbolo di sangue che raccoglieva nella sua stessa materia cinque anni di guerra, e la sofferenza di tutti gli uomini chiamati a ancora presenti che ad essa hanno partecipato.

Dalla lunga teoria di pullman che provenienti da ogni parte d'Italia si erano fermati alla Passeggiata Archeologica i reduci si avviavano all'ingresso delle Terme di Caracalla, dalla parte dove di estate si esibiscono gli spettacoli all'aperto di opere liriche. Era una folla dai più vari dialetti, su cui ondeggiavano i cartelli indicanti il luogo di provenienza o altri inneggianti alla grande organizzazione voluta e potenziata da Pio XII: la Pontificia Opera di Assistenza. In quel fiume di gente composta ed ordinata erano anche donne in bandiera, intere famiglie di reduci giunte nella Capitale per festeggiare, come in tutta Italia, il decimo anniversario della loro liberazione e per manifestare la loro riconoscenza verso l'Opera.

L'organizzazione accuratissima aveva fatto in modo che anche fra i rappresentanti di queste diverse regioni si conoscessero nuclei di ex-combattenti, gente che aveva vissuto insieme in Russia o in Africa, nella campagna di Grecia o nei campi di concentramento dell'India: spiccavano i gagliardetti con i loro colletti rossi.

Quando lo spiazzo verde su cui si aprono le Terme di Caracalla fu gremito di folla, agli piedi dell'altare e davanti al microfono si sono alternati i maggiori testimoni dei campi di concentramento, e di prigionia, di quelli di lavoro forzato e dinternamento. Per primo ha preso la parola padre Pietro Alegiani, rimpatriato l'anno scorso dalla Russia dopo sette anni vissuti nel carcere della Lubianka, il quale dopo aver elevato un pensiero a colore che non sono più tornati ha detto che il problema dei nostri prigionieri in Russia è ancora aperto ed è ormai tempo che il governo sovietico dia esatte informazioni sulla sorte di codesti nostri fratelli. «Se sono vivi — ha detto — ci ha da essere restituiti, se sono morti ci dicano dove li hanno sepolti».

Hanno poi parlato ai reduci, il salesiano professore Don Luigi Pasa già capo di tutti i cappellani militari italiani nei campi di prigionia della Germania, e il capitano Carlo Del Luca a nome di tutti gli ex prigionieri dei campi.

Erano le ore 11 esatte quando il presidente della Pontificia Opera Assistenza, vestito dei paramenti sacri, ha salito la gradinata che portava all'altare. Il cielo frattanto si era andato oscurando di nuvole lunghe e gravide di pioggia, mentre un vento caldo e violento scuoteva i pini, tra cui sorgeva l'altare, e portava lontano la voce dell'altoparlante che dava ai fedeli il commento della S. Messa. I reduci si scoprirono reverentemente il capo e quella enorme distesa di folla su cui aleggiava prima il brusio di trentamila voci, si zittì improvvisamente.

Iddio pregato dai feriti e dai morenti, chiamato dagli uomini a proteggere le famiglie lontane, impetrato nelle lunghe notti dei «lagers», sotto i cieli freddi di Russia o quelli avvampati dell'Africa era di nuovo fra loro; e l'aspirazione di una pace oggi fortunatamente non più minacciata da altro che dai essi si è staccato dalla folla e accompagnato dal vice presidente della Associazione Reduci e Combattenti, da monsignor Baldelli e dal presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi, avv. Ricci, ha raggiunto l'avanzo del Mille Ignoto.

Alle ore 17 precise, la grande tenda che nei giorni di udienza viene installata davanti al gruppo delle Pietà michelangiolesco, si è aperta, e il Pontefice Pio XII è apparso alla folla tripudiante e commossa. Le parole del Pontefice ai fedeli alla Chiesa e al suo Capo alle quali non erano mancati, nel loro tono, quei toni che avevano loro un carattere particolarissimo di confidenza, di intimità, di fiducia, di reduci gli ex-combattenti, gli internati, uomini tutti che i tremendi drammi vissuti facevano più numerose padroni del propri nervi, «duri» a commuoversi per aver esaurito le lacrime in tanti anni di dolore, al passaggio del Papa benedicente avevano ieri gli occhi lucidi e la loro voce trenava per un groppo alla gola. Anche il S. Padre era visibilmente commosso; quelli erano i suoi figli più provati e il loro volto Gli era stato noto dieci anni fa, quando aveva steso la sua mano a benedirli e sorreggerli.

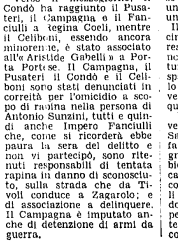
Uomini resi più forti dal sacrificio, e che dimostrarono di possedere esimie virtù religiose e civiche, quali vuole sia come hanno diritto alla perenne stima e riconoscenza della nazione, e che hanno saputo di guidare col loro esempio le nuove generazioni a una più fervide adesione alla Chiesa e alla Patria. Con questi voti ed implorando da Dio l'incessante sua protezione su di voi, sulle vostre famiglie, su tutto l'amatissimo popolo italiano, vi impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica Benedizione».

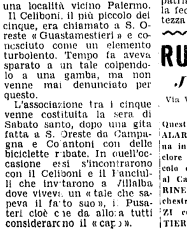
Preghiere per i disperso

Dono aver rivolto ai fedeli parole di lode e di ringraziamento per l'opera che la P.O.A. fece in loro favore il Papa ha detto: «Quanto vorremmo che fosse qui presenti tanti altri vostri fratelli, la cui sorte è ancora celata nella tangosciosa nome ed i dispersi», fratelli non mai dimenticati dal vostro cuore e dal Nostro. Mentre eleviamo a Dio la preghiera per essi, ovunque si trovino, esprimiamo ancora una volta l'intensa voto che se mai alcuni fossero tuttora arbitrariamente trattenuti in un esilio ingiustifica, trovino finalmente pieta nel sentimento umano di coloro che li detengono, sui quali il peritto dovrebbe pesare come rimorso il dolore di tante madri, spose, figli, che in lacrime ne attendono il ritorno. Molte cose sono mutate in voi e intorno a voi in questo tra scorso decennio; ma, come nel vostro cuore, così nel cuore della Provvidenza avete tratto da tanti mali. In primo luogo non si spenga sul vostro labbro l'uno del ringraziamento a Dio e alla Santissima sua Madre, cui particolarmente dovete il vostro rimpatrio. Mantenete viva la salda tempra di animo, che tanti sacrifici hanno in voi formata e invigorita, per impiegarla nel quotidiano combattimento della vita e durante tutto il tempo del termino esilio. Conservate e rinsaldate, inoltre, le virtù che con la grazia divina nacquero o maturarono in voi nel tormento della prigionia, quali il fervore religioso, la devozione alla patria, l'affetto alla famiglia, la fedeltà all'amicizia, la prontezza a soccorrere i più deboli.

Tutti a pensione i rapinatori di Bagni

Oggi i dettagliati «curriculum vitae» dei giovani malviventi saranno consegnati all'Autorità giudiziaria





Questi i banditi di Bagni; Pusateli, il «cervello»; Compagna, Celiboni e Fanciulli.

La parola fine può dirsi virtualmente posta sotto al capitolo delle indagini che hanno portato alla cattura, ieri, assassini di Augusto Sunzini, il toloricevitore di Bagni di Tivoli. Gli ultimi accertamenti marginali, verranno compiuti nella giornata di oggi dopo di che polizia e carabinieri stileranno il rapporto da presentare al magistrato.

Ieri mattina, si sono avuti infatti gli ultimi drammatici confronti tra il «minorenne» della banda, quel Mario Celiboni che confessando per primo provocò la caduta di tutti gli altri, anche del Campagna che fino a ieri l'altro negava disperatamente ogni addebito mossogli, e Domenico Condò, cognato del capobanda Giuseppe Pusateri. Il Condò è stato catturato la sera di sabato, e precisamente alle 22,45 a Marcellina, dove abitava, appena sceso dell'ultimo autobus in partenza da Roma alle 20,30.

Verso le undici stamane, il Condò ha raggiunto il Pusateri, il Campagna e il Fanciulli a tagina Cocli, mentre il Celiboni, essendo ancora minorenne, è stato associato alle Aristide Gabelli a Porta Portese. Il Campagna, il Pusateri il Condò e il Celiboni sono stati denunciati in carcerità per l'omicidio a scopo di rapina nella persona di Antonio Sunzini, tutti e quindi anche l'ex-pompiere Fanciulli che, come si ricorderà ebbe paura la sera del delitto e non vi partecipò, sono ritenuti responsabili di tentata rapina in danno di sconosciuto, sulla strada che da Tivoli conduce a Zagarolo; e di associazione a delinquere. Il Campagna è imputato anche di detenzione di armi da guerra.

Il Pusateri, come dicevamo ieri, ha precedenti per rapina, aggressione, come egli stesso ha ammesso, consumata una all'età di sedici anni in una località vicino Palermo.

Il Celiboni, il più piccolo dei cinque, era chiamato a S. Oreste «Guastamestieri» e conosciuto come un elemento turbolento. Tempo fa aveva sparato a un tale colpendolo a una gamba, ma non venne mai denunciato per questo.

L'associazione tra i cinque venne costituita la sera di Sabato santo, dopo una gita fatta a S. Oreste da Campagna e Co antoni con delle biciclette rubate. In quell'occasione essi s'incontrarono con il Celiboni e il Fanciulli che invitarono a fillalba dove vivevi un «tale che sapeva il fa to suo». I Pusateri cioè e da allora tutti consideramo il «capo».

DUE I MORTI SULLE STRADE

L'eccessiva velocità e l'intemperanza di un automobilista che ha voluto ad ogni costo effettuare un sorpasso, ieri mattina, ha stroncato, un uomo, così come nella giornata di sabato aveva ridotto in grave condizioni un ciclista che è deceduto ieri mattina.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 16 in via Tiburtina Stazione di Ciampino dove un meccanico residente in quella zona, pilotando la sua motocicletta per sorpassare il motociclista Sergio Paciotti di 41 anni abitante in via dei Frassini, è andato a finire in pieno il poveretto, che a San Giovanni è deceduto alle ore 20,25.

Allo stesso ospedale è morto ieri mattina Quinto Rietti, il giovane che — come scrivemmo ieri — verso le 17 di sabato sulla via Anagnina era stato travolto da una macchina che aveva proseguito la corsa. Quest'ultima più tardi identificata dalla Stradale che fermava il suo conducente, un medico di Latina.

Pure a San Giovanni, è morto alle 10,35 il quarantenne Giordano Giusti, ciò la sera di sabato era stato investito in pieno in via Napoleone III da una motocicletta.

Una moto è pure finita contro un albero slittando su una macchia di olio in via Tuscolana, pochi chilometri prima di Frascati. I suoi occupanti, Renato Giacchi di 22 anni e Leda Spaccanicelo, sono stati ricoverati in gravi condizioni a S. Spirito.

Ancora una mortale sciagura della strada, ad opera di uno scoscitato automobilista, è avvenuta ieri sera, verso le 21, all'altezza del chilometro decimo della via Salaria.

Il signor Romolo Cecconi di 45 anni, di professione portiere di un noto ministero, tranquillo, stava camminando sul limite della strada in compagnia di un amico, quando una macchina che sopraggiungeva alle sue spalle lo investiva uccidendolo, e si allontanava a tutta velocità scomparendo in breve alla vista.

RITROVI

AL RICKY CLUB - RUPE TARPEA — Via Veneto 13 - Tel. 461371-469618 Questa sera Gala di ALFREDO ALARIA e la sua Troupe Argentina in un grande spettacolo di folclore Sud Americano. E' la spettacolo che per 3 anni ha trionfato al Casinò de Paris. BRUNO QUINRETTA con la sua famosa Orchestra attrazione. CORRADO BEZZI con il cantante RINO SENTIERI.

AL BELVEDERE DELLE ROSE ed alla RUPE TARPEA - RICKY CLUB. Disponiamo di salari per Ricevimenti, Banchetti di Nozze, Cocktails, Pranzi di Rappresentanza, ecc. Anche con Orchestra. Richiedete i nostri preventivi, e preferendo i nostri locali sarete soddisfatti del nostro servizio accuratissimo ed insuperabile.

SIDAN
CONFEZIONI
PER UOMO
L'elegante negozio di
VIA COLA DI RIENZO, 225
(ANG. VIA F. MASSIMO)
Visitatelo!!!